

80

80 anni dall'Accordo di Parigi

2026

1946 – 2026



Jahre Pariser Vertrag
anni dall'Accordo di Parigi
agn dal'Acordanza de Paris

Colophon

Editrice: Provincia autonoma di Bolzano,
Agenzia di stampa e comunicazione
Traduzioni: Servizio linguistico della Provincia
autonoma di Bolzano, Maurizio Di Giangiacomo
Foto: 5 Archivio Storico Istituto Luce; 10 Archivio
privato; 10/11 ACS Roma, Fondazione Museo Storico
del Trentino, Nationaal Archief; 12 Collezione Silvius
Magnago; 15 Manuela Tessaro; 19 Paola Finali;
20 Archivio dell'Istituto Ladino "Micurá de Rü";
24 Rappresentanza permanente dell'Austria
presso l'UE; 25 USP/Ivo Corrà; 28 Università
di Innsbruck; 30/31/32 USP/Ivo Corrà; 38 Stefano
Colarieti; 39 Pond 5 / Miramontefilm.
Layout: doc.bz.it
Stampa: Fotolito Varesco

Settembre 2026

Unità nella diversità

L'Accordo De Gasperi-Gruber costituisce il punto di partenza e la base giuridica della nostra Autonomia nel quadro del diritto internazionale; una "Magna Carta", come viene anche definita oggi, per la tutela delle minoranze in Alto Adige.

Ma all'epoca l'Accordo di Parigi fu accolto dalla popolazione sudtirolese con grande delusione; solo poco prima si erano susseguite grandi manifestazioni, svariate iniziative diplomatiche e una petizione, firmata da 150.000 persone, per la restituzione del Sudtirolo all'Austria. Il malcontento aumentò ulteriormente quando l'attuazione totalmente inadeguata dell'Accordo, con il primo Statuto di autonomia (1948), fece svanire ogni speranza di ottenere norme di tutela efficaci. Gli attentati dinamitardi, le vittime e le sofferenze umane di ciascuna parte furono una conseguenza di questo clima carico di disperazione.

Se, infine, si poté addivenire a nuove trattative per una giusta attuazione dell'Accordo di Parigi, fu grazie a iniziative politiche e diplomatiche come la manifestazione di massa di Castel Firmiano (1957) al motto di "Los von Trient" (via da Trento) e, in particolare, alle due risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (1960/61) promosse dall'Austria. Queste iniziative sfociarono nel "Pacchetto per l'Alto Adige" (1969) e, infine, nel secondo Statuto di autonomia (1972).

Oggi l'Autonomia dell'Alto Adige, con le sue norme specifiche a tutela delle minoranze da un lato e le ampie competenze legislative e amministrative locali dall'altro, è considerata in tutto il mondo uno dei pochi esempi di efficace tutela delle minoranze e di pacificazione duratura.

Se l'odierno Alto Adige è così prospero, lo dobbiamo al diritto internazionale, e quindi anche all'Accordo di Parigi, e alla collaborazione internazionale nel quadro delle Nazioni Unite sul quale si fonda; lo dobbiamo anche alla lungimiranza e al coraggio di trovare un compromesso di persone come Silvius Magnago e influenti figure politiche di allora in Italia e in Austria.

Tutto questo deve essere, per noi che lo ereditiamo, in un certo senso una strada da seguire e un compito da portare avanti. Abbiamo la responsabilità e l'opportunità di rinnovare e perfezionare continuamente l'Autonomia, come avvenuto di recente. Con l'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino possiamo superare i confini geopolitici nel quadro del processo di unificazione europea. L'efficace tutela delle nostre specificità deve permetterci anche di non vedere la "diversità" altrui come una minaccia, ma di riconoscerla come un valore aggiunto.

Se possiamo vivere UNITI NELLA DIVERSITÀ, in una "piccola Europa in Europa", è anche e soprattutto grazie all'Accordo di Parigi.

Arno Kompatscher
Presidente della Provincia autonoma di Bolzano

L'Accordo di Parigi

1° - German speaking inhabitants of the Bolzano Province and of the neighbouring bilingual townships of the Trento Province will be assured a complete equality of rights with the Italian-speaking inhabitants, with ⁱⁿthe framework of special provisions to safeguard the ethnical character and the cultural and economic development of the German-speaking element.

In accordance with legislation already enacted or awaiting enactment the said German-speaking citizens will be granted in particular:

- (a) elementary and secondary teaching in the mother-tongue;
- (b) parification of the German and Italian languages in public offices and official documents, as well as in bilingual topographic naming;
- (c) the right to re-establish German family names which were italianized in recent years;
- (d) equality of rights as regards the entering upon public offices, with a view to reaching a more appropriate proportion of employment between the two ethnical groups.

2° - The populations of the above mentioned zones will be granted the exercise of an autonomous legislative and executive regional power. The frame within which the said provisions of autonomy will apply, will be drafted in consultation also with local representative German-speaking elements.

3° - The Italian Government, with the aim of establishing good neighbourhood relations between Austria and Italy, pledges itself, in consultation with the Austrian Government and within one year from the signing of the present Treaty:

- (a) to revise in a spirit of equity and broad-mindedness the question of the options for citizenship resulting from the 1939 Hitler-Mussolini agreements;
- (b) to find an agreement for the mutual recognition of the validity of certain degrees and University diplomas;
- (c) to draw up a convention for the free passengers and goods transit between Northern and Eastern Tyrol both by rail and, to the greatest possible extent, by road;
- (d) to reach special agreements aimed at facilitating enlarged frontier traffic and local exchanges of certain quantities of characteristic products and goods between Austria and Italy.

Gruber *De Gasperi*
5. September 1946

Il 5 settembre 1946 Italia e Austria stipularono un trattato di tutela del Sudtirolo, firmato dall'allora presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Esteri italiano Alcide De Gasperi e dal ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber. Il trattato divenne parte integrante (IV allegato) dell'Accordo di Parigi, il trattato di pace convenuto tra le forze alleate e l'Italia nella capitale francese il 10 febbraio 1947.

Il testo dell'Accordo di Parigi in lingua italiana

- 1.
- Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento, godranno di completa uguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca. In conformità dei provvedimenti legislativi già emanati od emanandi, ai cittadini di lingua tedesca sarà specialmente concesso:
- (a) l'insegnamento primario e secondario nella loro lingua materna
 - (b) l'uso, su di una base di parità, della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali, come pure nella nomenclatura topografica bilingue
 - (c) il diritto di ristabilire i nomi di famiglia tedeschi che siano stati italianizzati nel corso degli ultimi anni
 - (d) l'eguaglianza di diritti per l'ammissione a pubblici uffici, allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi tra i due gruppi etnici.



2.

Alle popolazioni delle zone sopradette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata sarà determinato, consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca.

- 3.
- Il Governo italiano, allo scopo di stabilire relazioni di buon vicinato tra l'Austria e l'Italia s'impegna dopo essersi consultato con il Governo austriaco, ed entro un anno dalla firma del presente Trattato:
- (a) a rivedere, in uno spirito di equità di comprensione, il regime delle opzioni di cittadinanza, quale risulta dagli accordi Hitler-Mussolini del 1939
 - (b) a concludere un accordo per il reciproco riconoscimento della validità di alcuni titoli di studio e diplomi universitari
 - (c) ad approntare una convenzione per il libero transito dei passeggeri e delle merci tra il Tirolo settentrionale e il Tirolo orientale, sia per ferrovia che, nella misura più larga possibile, per strade
 - (d) a concludere accordi speciali tendenti a facilitare un più esteso traffico di frontiera e scambi locali di determinati quantitativi di prodotti e di merci tipiche tra l'Austria e l'Italia.

Il presidente del Consiglio dei ministri italiano Alcide De Gasperi e il ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber, protagonisti dell'Accordo di Parigi sull'Alto Adige

L'Accordo di Parigi viene spesso collegato alla foto di Gruber e De Gasperi. In realtà tale foto è stata scattata a Roma cinque anni e mezzo dopo, in occasione della firma dell'accordo culturale italo-austriaco. Della stipulazione dell'Accordo di Parigi non esistono delle foto.

Le tappe della storia dell'Autonomia



1946: l'Alto Adige a Parigi. Un nuovo inizio dalle macerie della guerra di Carlo Romeo

Tra «uomini di buona fede». Nel pomeriggio del 5 settembre 1946 presso l'ambasciata italiana di Parigi i ministri degli Esteri di Italia e Austria, Alcide De Gasperi e Karl Gruber, firmarono il famoso accordo sull'Alto Adige: era l'esito di intense negoziazioni in cui era stata soppesata ogni parola e sfumatura. Uno dei suoi artefici, l'ambasciatore Nicolò Carandini, lo definì un accordo «tra uomini di buona fede» che nessuna ulteriore precisazione testuale avrebbe potuto rafforzare. Nell'ampio contesto della Conferenza di pace di Parigi, questo accordo bilaterale tra due Paesi sconfitti poté ad alcuni sembrare marginale. Secondo i delegati del blocco sovietico, non avrebbe meritato nemmeno l'avallo dei vincitori. E invece quelle due pagine entrarono come allegato nel trattato di pace dell'Italia con gli Alleati, fissando su un piano internazionale alcuni principi per l'epoca fortemente innovativi.

Dalla parte di Vienna

La "battaglia" diplomatica sull'Alto Adige era cominciata già nell'agosto del 1945 con la richiesta del governo provvisorio austriaco di reintegrare nei propri confini quella parte del Tirolo meridionale, abitata da popolazione di lingua tedesca, che era stata annessa dall'Italia nel 1919 in seguito alla Prima guerra mondiale. La minoranza sudtirolese aveva sperimentato sotto il fascismo una dura oppressione mirata alla sua snazionalizzazione. L'Austria si appellava all'unità storica, linguistica e culturale del Tirolo tedesco e al principio della libera autodeterminazione dei popoli. Sia negli Usa che in Gran Bretagna tale appello poteva godere di buona attenzione nell'opinione pubblica, in nome dei vecchi principi wilsoniani (ripresi dalla *Carta Atlantica* del 1941) e nel clima creato con la Conferenza di San Francisco (giugno 1945) e la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Le iniziali simpatie sovietiche, invece, si erano dissolte con le elezioni parlamentari austriache del novembre 1945, che avevano registrato una netta sconfitta dei comunisti. Il peso diplomatico dell'Austria era assai ridotto. Il suo territorio era diviso in quattro zone d'occupazione e l'amministrazione posta sotto un consiglio interalleato. Solo nel 1955, con il Trattato di Stato, la Repubblica austriaca sarebbe tornata nel pieno esercizio della propria sovranità.

Dalla parte di Roma

«Cobelligerante» dall'ottobre 1943, l'Italia disponeva già di stabili contatti con gli Alleati, presso i quali manteneva da tempo ambasciatori, e costituiva una pedina importante sullo scacchiere europeo della Guerra fredda. Considerate le perdite territoriali che si annunciavano sul confine orientale (a favore della Jugoslavia), né gli Alleati occidentali né l'URSS avevano interesse a indebolirla ulteriormente, privandola del confine del Brennero. I memorandum con cui l'Italia ribatteva alle richieste austriache alternavano argomentazioni di tipo strategico, economico (industrie, centrali idroelettriche, infrastrutture) e demografico, cioè la consistenza raggiunta dal gruppo italiano. Si sottolineavano, inoltre, le misure già prese o annunciate che miravano a tutelare la minoranza sudtirolese: il bilinguismo in campo amministrativo, scolastico e toponomastico, la volontà di rivedere le opzioni del 1939 e di concedere un'autonomia. L'obiettivo era di rimarcare agli occhi degli Alleati la distanza tra la politica del fascismo e quella della nuova Italia uscita dalla guerra.

Verso un negoziato diretto

Prima dell'apertura della vera e propria Conferenza di pace («dei Ventuno», 29 luglio 1946), la questione dell'Alto Adige fu toccata per ben 14 volte nelle riunioni dei ministri degli Esteri alleati dei «Quattro Grandi» (USA, URSS, Gran Bretagna e Francia) e dei loro sostituti. Già dal settembre 1945 la decisione era stata di lasciare inalterato il confine italo-austriaco salvo proposte da parte dell'Austria di «minori rettifiche». Esse riguardarono l'alta Val d'Isarco e la val Pusteria, ma furono anch'esse respinte nel giugno 1946, generando grande delusione in Austria.

Il ministro degli Esteri britannico Ernest Bevin, anche sulla spinta della simpatia per la causa sudtirolese che emergeva tra le forze politiche di Londra, invitò allora l'Italia a cercare un accordo diretto con l'Austria. Nicolò Carandini, ambasciatore italiano a Londra, si fece mediatore tra Roma e Vienna: a entrambe le parti conveniva sottrarre la questione alle «sabbie mobili» della Conferenza di pace e negoziare in anticipo un compromesso che ne garantisse gli interessi principali.

Tra gli ultimi giorni di agosto e i primi di settembre si svolse il serrato confronto tra Carandini e Gruber, nella cui delegazione vi erano, a titolo informale, i rappresentanti sudtirolesi Friedl Volgger e Otto von Guggenberg. Negli ultimi giorni, giunto a Parigi, intervenne di persona anche De Gasperi.

I punti in discussione

Mentre sugli aspetti internazionali (revisione delle „opzioni“, transito di frontiera, riconoscimento reciproco dei titoli di studio) e su quelli linguistico-culturali (bilinguismo, scuole) non vi erano eccessive distanze, assai controversa fu la questione dell'Autonomia che l'Italia si impegnava a concedere. Rimase vago il suo quadro territoriale ("frame"), che Gruber avrebbe voluto fosse limitato alla sola provincia di Bolzano, insieme alla Bassa Atesina (ancora inclusa nella provincia di Trento). Non era un mistero, invece, che De Gasperi preferisse una soluzione regionale che includesse anche

il Trentino, dove si era manifestato con clamore un movimento autonomista (ASAR) forte di 100.000 iscritti. In ogni caso De Gasperi rimandava la questione all'Assemblea costituente che avrebbe dovuto elaborare e approvare lo Statuto.

Uno dei punti fondamentali dell'Accordo era l'impegno italiano a rivedere le opzioni del 1939. Proprio nel periodo in cui milioni di tedeschi venivano espulsi dai Paesi orientali (soprattutto Polonia e Cecoslovacchia), questa misura segnava una netta presa di distanza dalle logiche di "omogeneità nazionale" che fascismo e nazismo avevano adottato in Alto Adige. In seguito al relativo decreto del 1948, la quasi totalità dei "rioptanti" riacquistò la cittadinanza italiana.

I punti finali dell'Accordo si riferivano al libero transito di passeggeri e merci tra Tirolo settentrionale e orientale nonché allo scambio locale di prodotti caratteristici. Essi si sarebbero concretizzati nel cosiddetto "Accordino" del 1949, quasi anticipando l'orientamento all'integrazione economica europea avviatosi nel decennio successivo.

Un Accordo di lunga durata

La notorietà dell'Accordo De Gasperi-Gruber è inevitabilmente legata alla controversia successiva sulla sua carente applicazione, che fu aperta dall'Austria davanti all'ONU nel 1960 e sarebbe stata definitivamente chiusa soltanto con la "quietanza liberatoria" del 1992. Il dialogo politico tra Roma, Bolzano e Vienna riuscì a prevalere sul clima di crescente tensione e portò al nuovo assetto del secondo Statuto d'autonomia (1972). Le trattative si giovano della stessa "flessibilità" del dettato dell'Accordo di Parigi del 1946. Ancora oggi, in un contesto completamente mutato, i suoi principi ispiratori rimangono attuali e per certi versi esemplari. All'epoca in cui furono scritti, tra le macerie lasciate da guerra, nazionalismi e totalitarismi, ebbero il merito di disegnare la soluzione di un conflitto etnico-nazionale e di confine dentro una cornice di tutela delle minoranze, dialogo e negoziazione.



Alcide De Gasperi e Nicolò Carandini a Parigi



Trento 1946: manifestazione dell'ASAR



Carlo Romeo, Bolzano 1962, studi di storia e letteratura e presso l'Università Cattolica di Milano, docente di liceo. Monografie e contributi di storia regionale con focus soprattutto sul Novecento. Collaborazioni a progetti didattici e divulgativi, mostre, documentari, manuali scolastici.



Conferenza dei ministri degli Esteri dei «Quattro Grandi» a Parigi, 1946

80 anni dall'Accordo di Parigi: la storia dell'Alto Adige in tappe decennali

di Hans Heiss



Manifestazione di Castel Firmiano

L'Accordo di Parigi, firmato il 5 settembre 1946, appare inizialmente fragile e inadeguato e lascia profondamente deluse le minoranze sudtirolesi. A distanza di tempo, tuttavia, si rivela una solida base su cui costruire il futuro dell'Alto Adige, una testa di ponte per la creazione di una considerevole autonomia amministrativa a beneficio di tutti i gruppi linguistici e dell'Alto Adige nel suo complesso. La presente retrospettiva abbraccia, diviso per decenni, il periodo dal 1946 in poi condensando risultati e aspettative intorno agli anni salienti. In queste tappe decennali si intrecciano attualità, passato e speranze per il futuro. La proiezione al 2036 è ovviamente fittizia, ma per alcuni aspetti forse plausibile.

1956 **Aspettative deluse**

Siamo a dieci anni di distanza dalla firma dell'Accordo. C'è un primo Statuto di autonomia, in vigore dal 1948, ma non risponde minimamente alle aspettative. Il Governo a Roma e la Regione a Trento concedono alla Provincia di Bolzano-Alto Adige margini di manovra molto limitati, e il malcontento è diffuso. A inasprirlo contribuiscono i problemi legati allo sviluppo economico e sociale. L'Alto Adige, con il suo alto tasso di natalità, è una terra dalla quale emigrare: scarse opportunità di studio, prospettive limitate per il futuro, servizi sociali e sanitari insufficienti e gravi carenze abitative affliggono il territorio. A partire dal 1955 l'Austria, potenza tutrice, intensifica gli sforzi affinché l'Accordo di Parigi trovi applicazione, ma inizialmente senza successo. Molte persone in Alto Adige covano rancore nei confronti del centralismo statale; cresce anche la propensione alla violenza. Tanto più, quando il Sudtirolo e i gruppi linguistici minoritari appaiono seriamente minacciati. In ogni caso, nel 1957 viene fondata a Roma la Comunità economica europea e l'Italia è tra i paesi fondatori. Si fa strada il progetto a lungo termine di un'Europa unita e il ridimensionamento del ruolo degli Stati nazionali va a vantaggio di territori di confine come l'Alto Adige.

1966 **Spiragli nella politica e nella società**

Nel 1966 l'Alto Adige si lascia alle spalle un decennio critico: tra il 1961 e il 1964 gli attentati terroristici esasperano la situazione e causano molte vittime; a perdere la vita sono soprattutto uomini delle forze di polizia, ma anche attentatori ed estranei, uccisi a colpi di arma da fuoco o deceduti in seguito alle torture. Ma l'Alto Adige non è l'Irlanda del Nord o i Paesi Baschi: diplomazia e senso democratico prevalgono. Nel 1960/61 l'Austria porta la questione sudtirolese all'attenzione delle Nazioni Unite e dal 1966 l'*Obmann* dell'SVP, Silvius Magnago, conduce fruttuose trattative con il presidente del Consiglio dei ministri Aldo Moro, che guida una coalizione di governo di centro-sinistra. Tra il 1961 e il 1964, la cosiddetta Commissione dei Diciannove elabora un pacchetto di misure importanti. Sotto il profilo economico, l'Alto Adige arranca ancora rispetto alla Germania e all'Italia del miracolo economico, ma nel 1965 è la provincia italiana con il più alto tasso di natalità, segno che c'è speranza in un futuro migliore.

1976 **Grande successo e prime ombre**

Nel 1976 si vede come l'Alto Adige e la sua popolazione abbiano fatto impressionanti progressi. Con l'accettazione del "Pacchetto" da parte della SVP nel 1969 e l'approvazione del Secondo Statuto di autonomia con legge costituzionale da parte di Camera e Senato nel 1972, si compie infatti una svolta epocale: segue un periodo di riforme, introdotte da importanti norme di attuazione e leggi provinciali e sostenute da un bilancio provinciale in forte crescita, per organizzare l'Amministrazione provinciale e settori come urbanistica, edilizia e istruzione. Vengono costruite scuole, strade e nuovi ospedali rafforzando così il sistema scolastico, le comunicazioni e l'assistenza sanitaria. Nonostante la congiuntura favorevole, pesano tuttavia l'inflazione e il timore che i comunisti prendano il potere. Un banco di prova è l'introduzione, nel 1976, della proporzionale etnica, cioè il principio in base al quale i posti pubblici e i finanziamenti vengono distribuiti tra i gruppi linguistici in proporzione alla rispettiva consistenza. Il gruppo linguistico italiano, finora abituato a disporre di un numero maggiore di posti nella pubblica amministrazione, vede drasticamente ridotto il proprio contingente. Questo contribuisce ad alimentare, nel decennio successivo, malumori, conflitti e crisi politiche.

1986 **Preludio di una nuova era**

Negli anni che precedono il 1986, l'Alto Adige deve affrontare diverse sfide sia sul piano politico sia su quello economico: mancano ancora importanti norme di attuazione. Gran parte della popolazione appartenente al gruppo linguistico italiano, delusa dagli effetti dell'Autonomia, esprime il suo malcontento sostenendo l'estrema destra del MSI. La pietra della discordia è il censimento dei gruppi linguistici del 1981. Sul fronte di lingua tedesca si leva sempre più forte la voce di chi invoca l'autodeterminazione. Tuttavia, dopo anni di stagnazione, il 1986 è l'anno

della ripresa economica e l'Amministrazione provinciale potenzia la sua funzione sociale promuovendo l'edilizia residenziale pubblica, sostenendo l'acquisto della prima casa e ampliando le prestazioni sociali. Silvius Magnago si impegna, insieme ad Alcide Berloff, uomo di fiducia della DC, in un'impresa titanica per il pieno raggiungimento dell'Autonomia. Gli ultimi anni del suo mandato sono una lotta contro il tempo, ma il presidente riesce a coronare l'impresa con la forza della ragione. Poco prima delle elezioni del 1988, si profila all'orizzonte una nuova era.

1996 Autonomia dinamica: un motore per l'economia e la società

Nel 1992 viene rilasciata la quietanza liberatoria con la quale si pone fine alla vertenza tra Italia e Austria sulla questione sudtirolese che dura innanzi alle Nazioni Unite dal 1960/61. Buona parte delle norme di attuazione dell'Autonomia attese da tempo vengono approvate e la nuova Giunta provinciale, guidata dal 1989 da Luis Durnwalder, si dedica con slancio a numerosi progetti: viene realizzata la superstrada che collega Merano a Bolzano (MeBo), viene progettata l'Università di Bolzano, a lungo negata, si avviano numerosi progetti museali, e tutta la provincia è pervasa da un fermento costruttivo che insidia l'ambiente e il paesaggio. Ma il percorso dell'Autonomia non è affatto finito; abili trattative a Roma permettono all'Alto Adige di ottenere nel 1998/99 nuove competenze: un contratto provinciale per il personale insegnante, la competenza in materia di strade e non da ultimo l'acquisizione delle concessioni per grandi derivazioni idriche – tassello fondamentale per lo sviluppo delle energie rinnovabili. Inoltre, l'ingresso dell'Austria nell'Unione europea il 1° gennaio 1995 ha ripercussioni positive a lungo termine per l'Alto Adige: l'Accordo di Schengen del 1998 elimina il confine al Brennero, a Resia e a Prato alla Drava, e sul fronte interno il rapporto tra i gruppi linguistici migliora notevolmente.

2006 Riforme, interventi statali e preludi di un nuovo ordine mondiale

Nel 2001 inizia una nuova era: la riforma costituzionale dello Stato potenzia nominalmente il ruolo delle regioni, ma limita di fatto le Autonomie speciali come quella dell'Alto Adige. La Corte costituzionale mette in discussione alcune competenze e riduce l'autonomia legislativa provinciale; ciò nonostante, con l'Accordo di Milano la Provincia ottiene nel 2009 – in un periodo di drastici tagli da parte dello Stato – una prima garanzia sulla stabilità del proprio bilancio. Nel 2001 grandi cambiamenti a livello internazionale incrinano i rapporti dell'Occidente con la Russia e con il mondo islamico; la Cina è in forte ascesa e grazie a Internet, alla delocalizzazione del lavoro e agli scambi commerciali, il mondo diventa sempre più globalizzato. L'economia altoatesina punta sull'internazionalizzazione e riesce a superare bene la crisi finanziaria mondiale iniziata nel 2008. Giunta provinciale e popolazione decidono di attivarsi per contrastare il surriscaldamento globale che domina il pubblico dibattito dalla Conferenza di Rio nel 1992. Diventano allora ancora più importanti i rapporti con l'Unione europea che, con il trattato di Maastricht del 1992, rafforza il ruolo delle regioni creando le basi per la costituzione dell'Euregio.

2016 Aria di cambiamento, crescita e nuovi rischi

Il mandato del nuovo presidente della Provincia inizia nel 2014 con buoni auspici. Dopo la guida ferma del suo predecessore, Arno Kompatscher punta sulla partecipazione e su cambiamenti significativi in settori importanti. Nell'autunno del 2014 viene quindi concordato con il Governo italiano il cosiddetto "Patto di garanzia", che blindava il bilancio provinciale rispetto agli interventi dello Stato e assicura un nuovo aumento delle entrate. Uno scambio di note tra Italia e Austria ribadisce inoltre la bilateralità, ancorata nell'Accordo di Parigi, della questione sudtirolese. In materia di energia si pone fine all'annoso conflitto sulle concessioni di grandi derivazioni idriche e viene fondata una società a partecipazione provinciale, Alperia. Nella "crisi" dei rifugiati degli anni 2015/2016, l'Alto Adige svolge un ruolo di mediazione tra Roma e Vienna dimostrando spirito umanitario. Rimane tuttavia ancora aperta la questione della garanzia e dell'ampliamento dell'Autonomia, dopo che sentenze

della Corte costituzionale hanno limitato competenze ritenute ormai acquisite e messo in discussione leggi provinciali. Il tentativo di elaborare nuove basi per l'Autonomia nell'ambito della "Convenzione" del 2016-2017 non produce risultati concreti. Grazie ai successi in campo economico, dal 2014 l'Alto Adige è una delle regioni più prospere dell'Unione europea, ma al prezzo di un aumento del costo della vita e delle abitazioni e di una smisurata crescita del turismo.

2026 Successo dell'Autonomia e sintomi di crisi ad alto livello

Se si guardano gli 80 anni trascorsi dall'Accordo di Parigi del 1946, si vede che molti obiettivi sono stati raggiunti: l'ampliamento dell'Autonomia, la pacificazione dei gruppi linguistici, il successo economico, la sicurezza sociale. La riforma avviata nel 2024 per il consolidamento di quanto raggiunto e l'acquisizione di nuove competenze viene approvata senza intoppi dal Parlamento italiano, anche se al prezzo di una coalizione di centro-destra-destra a Bolzano e di una convergenza con lo schieramento di Palazzo Chigi. Ancora una volta l'Autonomia dimostra però la sua tenuta, sebbene aspetti centrali come la proporzionale e il bilinguismo richiedano un'urgente revisione. Il bilancio provinciale è nettamente migliore di quello delle regioni vicine; i gruppi linguistici vanno abbastanza d'accordo, anche se troppo spesso coesistono gli uni accanto agli altri in routine consolidate. Come in molte altre parti d'Europa, anche in Alto Adige si respira un'atmosfera di nervosa incertezza, dovuta alle lunghe crisi che si susseguono dal 2020 – dal Covid alle guerre in Ucraina e in Iran – e che hanno ridotto il potere d'acquisto e indebolito la democrazia; si percepisce un fondamentale cambiamento dei valori, alimentato dai *social media*. E i successi di questi anni non riescono a nascondere il bisogno di riforme in molti settori: istruzione, riduzione della burocrazia, tutela del clima, edilizia abitativa e una gestione dei fenomeni migratori che tenga conto sia dell'aspetto umano, sia delle esigenze della popolazione.

2036 Ci si gioca tutto. Una proiezione fittizia dell'autore

Nel 2036 l'Unione europea è spaccata in due: da una parte il cuore europeo che punta all'unità e dall'altra un gruppo di stati nazionalisti. Tra le cause della frattura c'è il declino del continente, che vede gli stati reagire alla perdita della propria importanza e prosperità rispetto a Cina, Asia e a parti dell'Africa smantellando e limitando i diritti fondamentali, soprattutto in materia di immigrazione. L'Alto Adige lotta per la propria stabilità in un contesto politico polarizzato tra forze opposte. La democrazia è indebolita, molti cittadini e cittadine si fidano più dell'intelligenza artificiale che del Consiglio e della Giunta provinciali, tanto più che in diverse occasioni la presidente della Provincia si fa rappresentare da una *chatbot*. Molti giovani sono più attratti dal concetto di guida autonoma che dall'Autonomia politica. Sul piano turistico, l'Alto Adige è considerato un paradiso di longevità per persone facoltose provenienti da oltreoceano. Ciò nonostante, la Provincia continua a investire in politiche sociali, di innovazione e di salvaguardia del clima. Molti di coloro che, in passato, avevano lasciato l'Alto Adige nel quadro della fuga dei cervelli ritornano, perché apprezzano la percettibile apertura nei rapporti tra gruppi linguistici, nell'istruzione e nella cultura. E fanno affidamento sul punto centrale dell'Accordo di Parigi – la "equality of rights" – considerandolo una promessa importante: uguaglianza di diritti intesa non solo tra gruppi linguistici, bensì come equità in senso più ampio.



Hans Heiss è nato nel 1952 a Bressanone. Ha studiato storia e germanistica all'Università di Innsbruck ottenendo nel 2001 l'abilitazione scientifica e per l'insegnamento di storia moderna e contemporanea a Innsbruck. Docente alle Università di Hildesheim, Innsbruck e Trento, è stato consigliere provinciale dei Verdi nel Consiglio della Provincia di Bolzano dal 2003 al 2018.

L'Accordo di Parigi e i ladini. Fra questione sudtirolese, Autonomia e divisioni interne di Werner Pescosta

I Ladini, pur aspirando a un riconoscimento politico e istituzionale, rimasero esclusi dall'Accordo De Gasperi-Gruber. Solo con la progressiva evoluzione dell'Autonomia dell'Alto Adige ottennero forme di tutela più ampie.

Profonde fratture

La fine della Seconda guerra mondiale aprì in Europa una nuova fase di ridefinizione dei confini e delle appartenenze nazionali. A differenza dei sudtirolesi di lingua tedesca, per i quali la riapertura delle trattative diplomatiche lasciava intravedere la possibilità di un ritorno all'Austria o, in alternativa, il riconoscimento di un'Autonomia capace di garantire loro adeguate forme di tutela, i Ladini si trovarono profondamente condizionati dalle divisioni interne prodotte dai precedenti tentativi di assimilazione italiani e tedeschi. Dinamiche sviluppatesi già negli ultimi decenni della monarchia asburgica e radicalizzatesi nel corso del Novecento impedirono infatti alla popolazione ladina di affermarsi pienamente come gruppo etnico-linguistico autonomo anche sul piano politico.¹

Ai tentativi di tedeschizzazione delle valli ladine durante la Prima guerra mondiale seguirono l'italianizzazione avviata dopo l'annessione del Trentino-Alto Adige all'Italia, l'inclusione dei Ladini negli accordi relativi alle Opzioni del 1939 e, infine, la politica di germanizzazione forzata attuata durante i venti mesi dell'*Alpenvorland*. Nel loro insieme, questi processi produssero profonde fratture all'interno delle piccole comunità vallive e della società ladina nel suo complesso.²

Il dopoguerra

Nonostante ciò, fin dall'immediato dopoguerra una parte degli esponenti ladini cercò di intervenire attivamente nella definizione del futuro politico delle valli dolomitiche. Come già nel primo dopoguerra, alcuni di essi dichiararono di voler seguire il destino dei sudtirolesi di lingua tedesca,³ rivolgendosi al governo militare alleato. Tale orientamento, tuttavia, non era più condiviso dall'intera popolazione ladina, ormai attraversata da differenti posizioni politiche e identitarie.

La massiccia propaganda nazionalsocialista durante il periodo delle Opzioni – in particolare le intimidazioni esercitate dai membri dell'*Arbeitsgemeinschaft der Optanten* (AdO) e, in Val Gardena, anche dalla *Amtliche Deutsche Ein- und Rückwanderungsstelle* (ADERSt)⁴ – insieme alla traumatica esperienza dell'*Alpenvorland*, durante la quale numerosi optanti per l'Italia furono arruolati illegittimamente nella *Wehrmacht* e presentati come "volontari",⁵ spinse infatti una parte dei ladini a prendere le distanze dagli ambienti politici sudtirolesi più vicini alla *Südtiroler Volkspartei*. Benché il partito avesse dichiarato fin dalla

sua fondazione di voler rappresentare anche i Ladini, esso veniva percepito da molti come troppo legato agli ex optanti e agli ambienti che durante le Opzioni avevano sostenuto la politica nazionalsocialista.

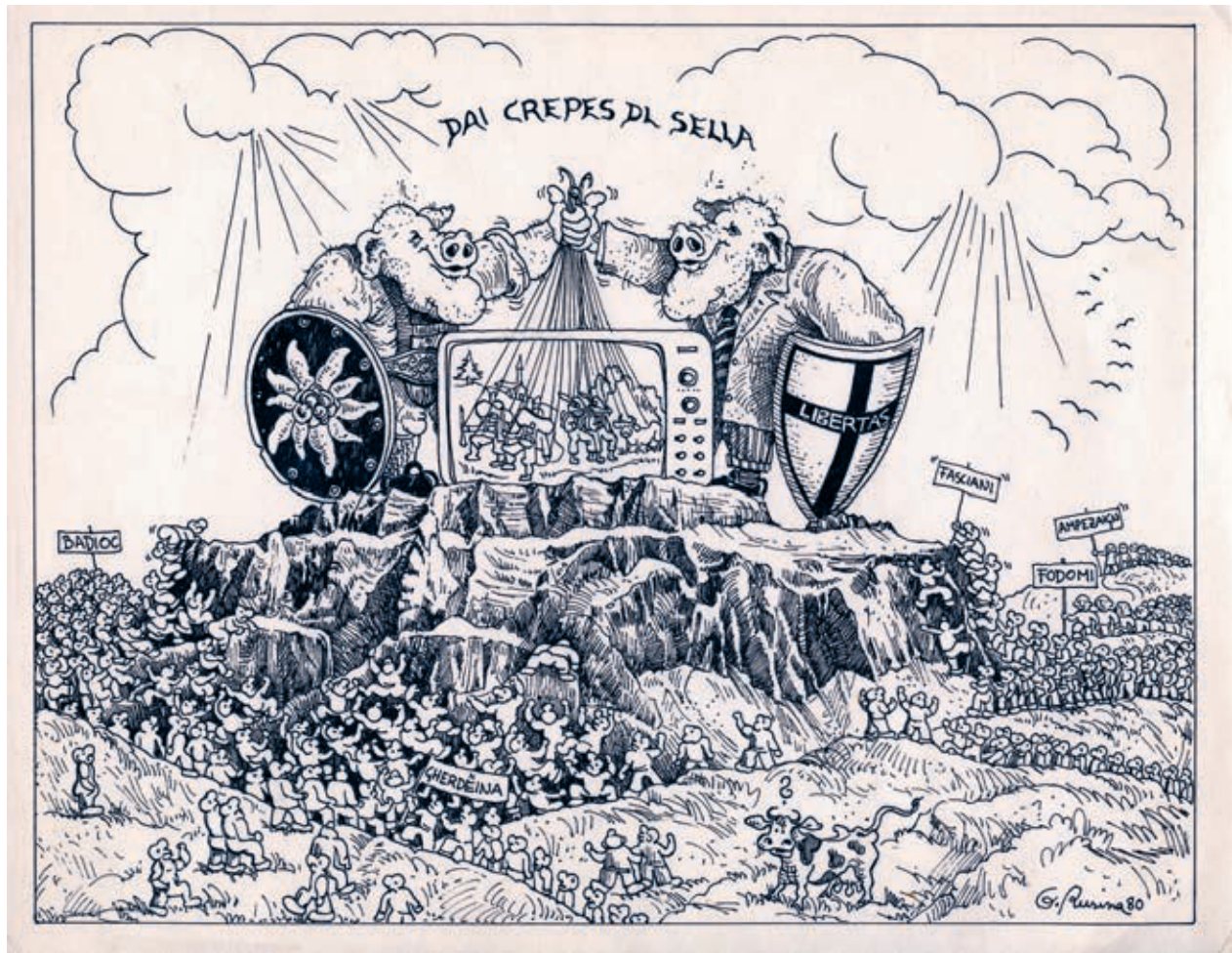
Questa componente ladina trovò il proprio punto di riferimento nell'*Union di Ladins*, fondata a Ortisei nell'estate del 1945 da esponenti vicini ai *Dableiber*, che intendevano privilegiare la tutela della lingua e della cultura ladina evitando il coinvolgimento diretto nella questione sudtirolese. All'associazione si affiancarono poco dopo sezioni in Val Badia e in Val di Fassa. L'*Union di Ladins* e le sue sezioni avrebbero successivamente trovato il sostegno della Democrazia Cristiana, partito di Alcide De Gasperi, confluendo poi nell'*Union Generela di Ladins dla Dolomites*.⁶

Un diverso orientamento caratterizzava invece quegli ambienti ladini – soprattutto ampezzani e fassani – favorevoli a una soluzione comune con il Sudtirolo tedescofono e all'inserimento delle rispettive valli nella futura provincia di Bolzano. Essi continuarono infatti a impegnarsi attivamente sul piano politico, fondando nel 1946 il movimento *Zent Ladina Dolomites* come sezione ladina della *Südtiroler Volkspartei*.⁷ *Zent Ladina* raccolse consensi soprattutto tra i ladini più vicini alla linea politica della SVP e cercò di esercitare pressione sul governo italiano e sul presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, che aveva già avviato le trattative con l'Austria.

La riunificazione negata

In tale contesto il movimento promosse la manifestazione del 14 luglio 1946 al Passo Sella contro la tripartizione amministrativa del territorio ladino fra le province di Bolzano, Trento e Belluno.⁸ Con la protesta, accompagnata da un telegramma inviato a De Gasperi, si chiedeva in particolare la riunificazione delle valli ladine nella futura provincia di Bolzano. Vi parteciparono soprattutto ampezzani e fassani guidati rispettivamente da Sisto Ghedina e Guido Iori Rocia, entrambi legati al Sudtirolo da rapporti familiari e personali.⁹

L'iniziativa non ottenne tuttavia alcuna risposta e finì forse per produrre persino un effetto opposto a quello sperato. De Gasperi, infatti, difficilmente avrebbe accolto le richieste



Caricatura di Egon Moroder Rusina: SVP e DC reggono le fila dei ladini

di un movimento apertamente collegato alla *Südtiroler Volkspartei*. I membri di *Zent Ladina* vennero pertanto considerati separatisti e, in quanto tali, sottoposti a controlli di polizia, intimidazioni e arresti preventivi da parte delle autorità bellunesi e statali.¹⁰

A influenzare la posizione di De Gasperi sulla questione ladina contribuì anche Ettore Tolomei, principale artefice della politica di italianizzazione dell'Alto Adige e consulente di riferimento del regime fascista per le questioni altoatesine e ladine. Pur provenendo da percorsi politici differenti, De Gasperi si era personalmente adoperato per favorire il rimpatrio di Tolomei dopo l'arresto e l'internamento subiti durante l'*Alpenvorland*, ottenendone il sostegno.¹¹ Fu lo stesso Tolomei a suggerirgli di evitare qualsiasi riferimento ai Ladini nelle trattative di pace, contribuendo così a circoscrivere diplomaticamente la questione altoatesina ai soli gruppi linguistici italiano e tedesco.¹²

I Ladini esclusi dall'Accordo

Al termine di un lungo confronto diplomatico che portò alla firma dell'Accordo De Gasperi-Gruber,¹³ concepito come soluzione alternativa alla richiesta di autodeterminazione sostenuta dalla SVP e dall'Austria, i Ladini rimasero esclusi dal testo dell'intesa e, di conseguenza,

dalla definizione internazionale della "questione sudtirolese".¹⁴ Secondo diverse ricostruzioni, De Gasperi avrebbe persino minacciato di non sottoscrivere l'accordo qualora si fosse ancora insistito sull'inclusione della minoranza ladina. Nonostante ciò, *Zent Ladina*, sostenuta dalla SVP, continuò a chiedere il riconoscimento dei Ladini nel futuro assetto autonomistico del Trentino-Alto Adige.

Nell'autunno del 1947, il mancato raggiungimento degli obiettivi politici del movimento, unito alle continue intimidazioni e pressioni esercitate dalle autorità, soprattutto nei confronti degli attivisti ampezzani, portò *Zent Ladina Dolomites* a cessare la propria attività. Da quel momento la tutela della minoranza si sviluppò prevalentemente nell'ambito associazionistico culturale, almeno fino alla riapertura del dibattito autonomistico che avrebbe portato al Secondo Statuto d'Autonomia.¹⁵

Il dibattito sul modello scolastico

Parallelamente continuò il dibattito sul modello scolastico da adottare nelle valli ladine, che sul piano politico interno rifletteva il contrasto tra il governo di De Gasperi e la SVP, sostenitrice delle richieste avanzate dai ladini più vicini al Sudtirolo tedescofono. Questi ultimi

chiedevano per le valli ladine un modello scolastico analogo a quello previsto per le scuole di lingua tedesca dell'Alto Adige, rivendicazione sostenuta anche attraverso un *referendum* promosso in Val Badia.

Prevalse infine la linea del governo italiano che, pur dichiarando di voler rimediare ai torti subiti dai Ladini durante i regimi precedenti, mantenne distinta la questione ladina da quella sudtirolese, riconoscendo forme di tutela soltanto alle valli ladine comprese nella provincia di Bolzano. Lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige menzionò infatti i ladini nell'art. 87,¹⁶ in base al quale le valli di Gardena e Badia ottennero un proprio modello scolastico, introdotto a partire dall'anno scolastico 1948/49.¹⁷ Si concludeva così anche quest'ultimo tentativo di alleanza politica fra gli esponenti ladini e la *Südtiroler Volkspartei*. Ancora una volta, i ladini aderenti alla SVP dovettero confrontarsi con l'impossibilità di incidere realmente sulle scelte del governo guidato da De Gasperi, deciso a mantenere la "questione ladina" distinta da quella sudtirolese.

Il Secondo Statuto d'Autonomia

Soltanto con l'entrata in vigore del Secondo Statuto d'Autonomia del 1972 la *Südtiroler Volkspartei* riuscì progressivamente a concretizzare la propria intenzione, dichiarata fin dalla fondazione del partito, di rappresentare anche i ladini della Val Badia e della Val Gardena.¹⁸ Attraverso le norme di attuazione e le successive riforme statutarie,¹⁹ la Provincia autonoma di Bolzano ampliò nel tempo le proprie competenze in materia di tutela dei Ladini, rafforzando il legame istituzionale dei ladini altoatesini con l'Autonomia sudtirolese.²⁰



Werner Pescosta è nato nel 1974. Dal 1993 lavora presso l'Istituto Ladino "Micurà de Rü". Si è laureato in Lettere all'Università di Padova. Per molti anni ha contribuito alla promozione della lingua e cultura ladina in Val Badia in qualità di presidente dell'associazione Unìun di Ladins ed è noto per le sue ricerche storiche. È autore del volume *Storia dei ladini delle Dolomiti* (2010), pubblicato in traduzione tedesca con il titolo *Geschichte der Dolomitenladiner* (2013).

- La cosiddetta "questione ladina", sollevata dagli studi di G.I. Ascoli (1873) e Th. Gartner (1883), che riconoscevano la specificità del ladino nel contesto delle lingue romanze, assunse ben presto una rilevanza politica nel quadro del conflitto nazionalistico tra italiani e tedeschi nel Tirolo storico. Il tentativo dei due principali gruppi nazionali della regione di ricondurre i ladini entro i rispettivi orizzonti identitari – gli italiani soprattutto in base a criteri linguistici (*Sprachnation*), i tedeschi richiamandosi invece a legami storici e culturali (*Volksnation*) – contribuì infatti a imporre anche alla popolazione ladina una prima scelta di campo sul piano politico e nazionale. A tal riguardo cf. Pescosta 2020, 157–194.
- Cf. Scroccaro 2000, 49–188; Wedekind 2012, 14–71; Pescosta 2021, 397–405; Palla 2023, 57–158.
- A tal riguardo si veda anche PUPP 1963/64.
- Cf. Wedekind 2012.
- A tal riguardo si vedano anche Verdorfer 1989, 310–311 e Messner 2023, 25–59.
- Cf. Palla 2023, 191–220.
- Cf. Scroccaro 1990, 122–125; Id. 1994, 95; Raffeiher 1998, 129.
- Dopo l'annessione all'Italia, il territorio ladino dolomitico – inizialmente compreso nella Venezia Tridentina – venne progressivamente suddiviso sul piano amministrativo. Con l'istituzione della provincia di Belluno (1923), Cortina d'Ampezzo, Livinallongo del Col di Lana e Colle Santa Lucia furono assegnati a essa; con la creazione della provincia di Bolzano (1927), le valli di Gardena e Badia furono aggregate alla nuova provincia, mentre la Val di Fassa rimase nella provincia di Trento.
- La moglie di Sisto Ghedina, Augusta Notburga Siener, era originaria di Bressanone. Dopo il matrimonio, Ghedina esercitò per alcuni anni la professione medica a Rio di Pusteria, prima di rientrare ad Ampezzo in seguito alle Opzioni, anche per sottrarsi alle tensioni e alle divisioni maturate all'interno della famiglia nel clima politico di quegli anni. Cf. Videsott 2008, 71–73. Guido Iori Rocia, invece, aveva frequentato le scuole a Merano, mantenendo in seguito rapporti con il mondo politico e culturale sudtirolese.
- Cf. Scroccaro 1990, 132; Id. 1994, 98.
- Cf. Edizione Nazionale Epistolario Alcide De Gasperi, lettere: *Da Ettore Tolomei a Alcide De Gasperi*, 26/10/1945, fasc. 102, c. 18; *Da Alcide De Gasperi a Ettore Tolomei*, 10/11/1945, fasc. 102, c. 28. Sia Tolomei, originario di Rovereto, sia De Gasperi, trentino, avevano aderito prima della Prima guerra mondiale al movimento irredentista del *Welschtirol*. Nel primo dopoguerra, inoltre, De Gasperi fu tra i principali fautori dell'assegnazione delle valli ladine alla circoscrizione elettorale trentina nelle elezioni politiche del 1921, con l'obiettivo di separarle dall'area sudtirolese di lingua tedesca. Cf. Pescosta 2020, 194–210.
- Cf. Scroccaro 1994, 91. Per un confronto: Edizione Nazionale Epistolario Alcide De Gasperi, lettere: *Da Ettore Tolomei a Alcide De Gasperi*, 10/12/1945, fasc. 102, cc. 21–21; id. 04/01/1946, fasc. 102, c. 1. Veniva così ridotta la possibilità di un riconoscimento autonomo della minoranza ladina.
- A tal riguardo si veda anche Ermacora 1987.
- L'ipotesi avanzata da Hugo Valentin secondo cui il plurale *populations*, utilizzato nel testo originale inglese dell'Accordo De Gasperi-Gruber, si riferisse anche ai ladini del Trentino-Alto Adige, appare infondata (cf. Valentin 2006, 34). L'uso del plurale mirava infatti a garantire la tutela non soltanto della minoranza di lingua tedesca, ma anche del gruppo italiano all'interno della futura regione autonoma.
- Cf. Scroccaro 1994, 110; cit. in: Pescosta 2021, 425–426.
- Di fatto, i ladini erano indirettamente considerati in due disposizioni dello Statuto speciale approvato con legge costituzionale del 26/02/1948, n. 5: nell'art. 2, che sanciva la parità di diritti dei cittadini indipendentemente dal gruppo linguistico di appartenenza e la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali, e nell'art. 87, relativo all'insegnamento del ladino nelle località in cui esso è parlato, nonché alla tutela della toponomastica, della cultura e delle tradizioni delle popolazioni ladine.
- Cf. Seberich 2006, 20–23. Tale provvedimento comportò l'allontanamento di alcuni dei principali sostenitori dell'introduzione di una scuola di lingua tedesca nelle valli ladine, tra cui Annamaria Campidell, prima direttrice scolastica della Val Badia nel secondo dopoguerra. Essi vennero sostituiti con figure che avevano già dimostrato la propria "fedeltà" al governo italiano: per le scuole della Val Badia fu nominato Franzl Pizzinini di La Villa, già segretario del PNF, mentre per la Val Gardena l'incarico venne affidato a Vinzenz Aldosser di Bulla, che aveva ricoperto la stessa funzione a Ortisei.
- A tal riguardo cf. Perathoner 2006, 102–112; Id. 2012, 282–287.
- Per quanto riguarda le novità relative ai ladini introdotte con la legge costituzionale del 31/01/2001, n. 2, cf. Perathoner 2012, 289–290.
- Con la riforma dello Statuto d'autonomia del 2001 si cercò di colmare almeno in parte le disparità di trattamento che continuavano a porre i ladini in una posizione di tutela inferiore rispetto agli altri due gruppi linguistici della provincia di Bolzano (cf. Complojer 1990, Id. 1991; Crazzolara 1995/1996; Mannocci 2003/2004). La riforma non eliminò tuttavia la frammentazione della tutela dei ladini, mantenendo modelli differenziati a seconda della provincia di appartenenza (cf. Pescosta 2018; Id. 2022).



Manifestazione al Passo Sella, 14 luglio 1946

I An, Numer 8 - 24-8-1946

Dies Lires

Zent Ladina

Dolomites

SFOI SETEMANEL INDIPENDENT DLA "ZENT LADINA DOLOMITES",

Fondà e diret da Guido Iori de Roccia da Denia - Redazion e Aministrazion: Merano, Corso Libertà N. 128, Cas. post. 200

Abonament 220 Lires al an — Reklam 50 lires ogne riga ti sloi te de dò.

Drio el telegrama de i tzinke partide demokratike de l'CLN. de Belun ra Presidentza de ra "Zent Ladina Dolomites" ra i a mandà al Presidente del Consiglio 'stò telegrama:

ECCELLENZA PRESIDENTE CONSIGLIO - ROMA.

POPOLAZIONE LADINA COMUNI CORTINA D'AMPEZZO, COLLE SANTA LUCIA, PIEVE DI LIVINALLONGO UNANIME PROTESTA CONTRO AFFERMAZIONI TELEGRAMMA INVIATO DAI DELEGATI PARTITI GIÀ COMPONENTI C.L.N. BELLUNO.

RIPETE RICHIESTA REFERENDUM POPOLARE PER RIUNIONE CON PROVINCIA BOLZANO, UNICA FORMA DEMOCRATICA ATTA A DIMOSTRARE REALI DESIDERATA POPOLAZIONE.

CHIEDE ABOLIZIONE IMPOSIZIONI CON FASCISTICI SISTEMI NON DIMENTICA AGGREGAZIONE PROVINCIA BELLUNO IMPOSTA AUTORITARIAMENTE CONTRO VOLONTÀ ABITANTI DOPO NEFASTO AVVENTO POTERE FASCISMO.

LA PRESIDENZA ZENT LADINA DOLOMITES.

Testo del telegramma inviato da *Zent Ladina* al presidente del Consiglio dei ministri italiano Alcide De Gasperi, 1946.

Bibliografia

- COMPLOJER, Franz: *Disparità di trattamento accusate dal gruppo linguistico vivente nella regione Trentino Alto-Adige riguardanti l'amministrazione degli enti locali ed altre posizioni di svantaggio di natura istituzionale*, in: "Ladinia", XIV, 1990, 325-348.
- COMPLOJER, Franz: *Disparità di trattamento accusata dal gruppo linguistico vivente nella regione Trentino Alto-Adige nei rapporti con gli uffici pubblici nel settore culturale e riguardo alla salvaguardia della integrità e stabilità della minoranza*, in: "Ladinia", XV, 1990, 273-287.
- CRAZZOLARA, Gertrud: *Disparità di tutela costituzionale dei ladini dolomitici*, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Trento, A.A. 1995/1996.
- ERMACORA, Felix: *Geheimerbericht der Südtiroler Delegation zur Pariser Konferenz 1946*, Wien/München 1987.
- FONTANA, Josef: *Die Ladinerfrage in der Zeit 1918 bis 1948*, in: "Ladinia", V, 1981, 151-220.
- MANNOCCHI, Giacomo: *Il trattamento giuridico dei Ladini tra riscoperta dell'identità e protezione normativa eterogenea*, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Pisa, A.A. 2003/2004.
- MESSNER, Michael: *Die ungehorsamen Badiotten. Wehrdienstentziehung und Fahnenflucht im Zweiten Weltkrieg am Beispiel des Gadertals und des Fersentals*, Masterarbeit der Universität Innsbruck, 2023.

- PALLA, Luciana: *I ladini fra tedeschi e italiani. Una comunità di confine: Livinallongo del Col di Lana/Fodom 1918-2023*, Sommacampagna (VR)/Colle Santa Lucia 2023² [1986].
- PERATHONER, Christoph: *La tutela della minoranza ladina in Südtirol*, in: HILPOLD, Peter/PERATHONER, Christoph (eds.), *I Ladini – una minoranza nella minoranza*, Bolzano 2006, 39-120.
- PERATHONER, Christoph: *Die ladinische Sprachgruppe in Südtirol und das Zweite Autonomiestatut*, in: "Politika", 2012, 269-306.
- PESCOSTA, Werner: *Zwischen allen Fronten: die Ladiner und di Option*, in: KINDL, Ulrike/RINA, Patrick/ROSANI, Tiziano (eds.), *Le Opzioni rilette – Die mitgelesenen Briefe*, Bozen 2014.
- PESCOSTA, Werner: *Storia dei ladini delle Dolomiti*, San Martin de Tor 2015² [2010].
- PESCOSTA, Werner: *1918-2018: cento anni di storia dei ladini. Verso la "polverizzazione" della minoranza dolomitica*, in: RINA, Patrick/KINDL, Ulrike/ROSANI, Tiziano (eds.), *18/18 Alto Adige / Südtirol, 1928-2018*, Bolzano 2018, 56-69.
- PESCOSTA, Werner: *La "questione ladina". Strumento di espansione e di giustificazione delle ambizioni nazionalistiche italiane e tedesche*, in: KINDL, Ulrike/OBERMAIR, Hannes (eds.), *Il tempo sospeso. L'Alto Adige tra la fine della Grande Guerra e l'ascesa del fascismo (1918-1922)*, Merano 2020, 157-218.
- PESCOSTA, Werner: *L'Accordo De Gasperi-Gruber e i ladini. Dinamiche sociali e politiche fra primo e secondo dopoguerra*, in: MORODER, Leander/OBERMAIR, Hannes/RINA, Patrick (eds.), *Lektüren und Relektüren. Leggere, riflettere e rileggere. Nrescides letereres y letures critiches*. Studia Prof. Ulrike Kindl septuagenariae die XVI mensis Oct. Anni MMXXI dicata, San Martin de Tor 2021, 395-428.
- PESCOSTA, Werner: *Vicende storiche di una minoranza divisa. I ladini dal secondo dopoguerra a oggi*, in: Renzi, Luca/Delle Cave, Ferruccio (eds.), *La convivenza in Alto Adige 1920-2020*, Merano 2022, 115-142.
- PUPP, Alois: *Bekennnis der Ladiner zu Tirol*, in: "Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes", 1963/64, III/IV, 468-473.
- RAFFEINER, Wolfgang (ed.): *Josef Raffener: Tagebücher 1945-1948*, Bozen 1998.
- RICHEBUONO, Giuseppe: *Storia d'Ampezzo*, Cortina d'Ampezzo 2008³.
- SCROCCARO, Mauro: *De Fascia Ladina. La questione ladina in Val di Fassa dal 1918 al 1948*, Trento 1990.
- SCROCCARO, Mauro: *Guido Iori de Rocia e la grande utopia dell'unità ladina (1945-1973)*, Trento 1994.
- SCROCCARO, MAURO: *Dall'Aquila bicipite alla Croce uncinata*, Trento 2000.
- SEBERICH, Rainer: *Alla ricerca di un'autonomia culturale: l'ordinamento scolastico in Alto Adige dal dopoguerra al primo Statuto d'autonomia*, in: "Archivio Trentino", 50/2, 2001, 117-142.
- SEBERICH, Rainer: *Scuola, lingua e politica*, in: *Profili storici della scuola ladina in provincia di Bolzano*, Bolzano 2006, 9-23; Ed. in lingua tedesca: *Schule, Sprache und Politik. Schulgeschichtliche Hintergründe des Schulwesens der ladinischen Täler*, in: *Geschichtliche Umrisse der ladinischen Schule in Südtirol*, Bozen 2006, 9-23.
- VALENTIN, Hugo: *Überlegungen zum Pariser Vertrag und zu den Ladinnern – Pinsiars söl Contrat de Paris y i Ladins – Considerazioni sull'Accordo di Parigi e i ladini*, in: *Pariser Vertrag Gruber-De Gasperi – Accordo di Parigi De Gasperi-Gruber. Festakt – Cerimonia*, Bolzano 2006, 32-35.
- VERDORFER, Martha: *"Jetzt kommen wir mindesten von den Walschen weg." Erzählte Erinnerungen*, in: EISTERER, Klaus/STEININGER, Rolf (eds.), *Die Option. Südtirol zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*, Innsbruck 1989, 299-313.
- VIDESOTT, Paul: *Sisto Ghedina, una personalità ladina da ricordare*, in: "Mondo Ladino", XXII, 2008, 67-113.
- WEDEKIND, Michael: *Das "Dritte Reich" und die "bleichen Berge": Entwürfe und Implementierung nationalsozialistischer Volksgruppenpolitik in Ladinien*, in: "Ladinia", XXXVI, 2012, 11-117.

L'Accordo di Parigi alla luce degli sviluppi del diritto internazionale¹ di Gregor Schusterschitz

L'Accordo di Parigi del 1946 costituisce ancora oggi il fondamento giuridico dell'Autonomia dell'Alto Adige e della funzione di tutela da parte dell'Austria nel quadro del diritto internazionale. Sebbene all'epoca fosse stato ritenuto da molti un surrogato insufficiente del tanto agognato diritto all'autodeterminazione, l'Accordo si è rivelato nel lungo periodo una solida base per una soluzione pacifica e dinamica della questione sudtirolese.

Grande fu la delusione di molte persone, in Austria e in Sudtirolo, quando, nell'autunno del 1946, il ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber tornò a Vienna con l'Accordo di Parigi, firmato il 5 settembre 1946. Si credeva infatti di riuscire a far valere il diritto di autodeterminazione esterna e quindi a far tornare il Sudtirolo all'Austria. Tuttavia, l'Accordo di Parigi si è rivelato in definitiva una gran fortuna, poiché ha permesso una soluzione moderna, dinamica e, in ultima analisi, pacificatrice della questione sudtirolese e costituisce ancora oggi un fondamento importante non solo per l'Autonomia dell'Alto Adige, ma anche per l'impegno austriaco nei confronti dell'Alto Adige e per la gestione amichevole e in un rapporto di buon vicinato della salvaguardia e del continuo sviluppo dell'Autonomia da parte di Italia e Austria. L'Accordo dà espressione al diritto dell'Austria, sancito dal diritto internazionale, a un'effettiva tutela delle minoranze sudtirolesi e costituisce così, dal 1946, la base giuridica della politica austriaca per il Sudtirolo.

Un accordo inusuale

Dal punto di vista del diritto internazionale, l'Accordo di Parigi è degno di nota sotto diversi aspetti, a cominciare già dalla forma a prima vista insolita. Manca tutta una serie di tratti formali caratteristici che contraddistinguono un accordo internazionale tipico: non vi sono, infatti, il titolo, l'elencazione delle parti contraenti, il preambolo e le disposizioni sull'entrata in vigore. Anche la sua pubblicazione è degna di nota: mentre non fu mai pubblicato nel *Bundesgesetzblatt*, il bollettino delle leggi federali austriaco, (il che non ne modifica in alcun modo gli effetti giuridici) l'Accordo fu invece pubblicato nella Raccolta dei trattati delle Nazioni Unite, sebbene in qualità di Allegato IV al Trattato di pace degli Alleati con l'Italia del 1947.²

Osservando più da vicino le disposizioni dell'Accordo di Parigi, si può subito constatare come siano, in gran parte, molto vaghe. Il paragrafo 2, ad esempio, stabilisce in termini generali: "Alle popolazioni delle zone sopradette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata sarà determinato (...)."³ Era quindi chiaro sin dall'inizio che la prassi successiva delle parti nell'applicazione dell'Accordo sarebbe stata di estrema importanza nell'interpretazione e applicazione dell'Accordo, il cui testo, di per sé, offriva solo una cornice. L'importanza della prassi successiva delle parti fu infine confermata il 31 ottobre 1960

dall'Assemblea generale dell'ONU che – in una sua risoluzione – stabiliva l'esistenza di una vertenza tra Austria e Italia sull'interpretazione dell'Accordo bilaterale del settembre 1946 e la necessità che le due parti risolvessero la controversia per mezzo di trattative.⁴

Dal Pacchetto alla chiusura della vertenza

Tali trattative portarono al "Pacchetto per l'Alto Adige", e al relativo calendario operativo, del 1969. Il Pacchetto prevede una serie di misure che l'Italia deve mettere a punto; il calendario operativo disciplina le azioni che Italia e Austria devono intraprendere prima, durante e dopo la fase normativa italiana per garantire l'attuazione di tutte le misure previste dal Pacchetto⁵. La chiara connessione con le risoluzioni dell'Assemblea generale dell'ONU del 1960 e infine del 1961 sottolineò come, per l'Austria e l'Italia, il Pacchetto e il calendario operativo rappresentassero un "accordo ulteriore intervenuto tra le parti circa l'interpretazione del trattato o l'attuazione delle disposizioni in esso contenute" ai sensi dell'art. 31 c. 3 lett. a) della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati⁶.

L'impegno decennale dell'Austria a favore di uno status autonomo soddisfacente per l'Alto Adige culminò infine nel 1992 nella quietanza liberatoria prevista dal calendario operativo. A questo proposito è di particolare importanza una dichiarazione del presidente del Consiglio dei ministri italiano dell'epoca, Andreotti, dinanzi al Parlamento italiano nel gennaio 1992⁷. In questa dichiarazione, il presidente del Consiglio Andreotti afferma che il "consenso politico conseguit[o] sinora tra i poteri centrali e le popolazioni interessate dovr[à] continuare anche per l'eventuale necessità di modifiche normative"; questo significa che le misure autonomistiche possono essere modificate solo con il consenso delle popolazioni dell'Alto Adige. Questa constatazione è significativa sotto diversi aspetti: innanzitutto, il presidente del Consiglio sottolinea che nulla avverrà contro la volontà dell'Alto Adige. Poiché questa affer-

mazione fu pronunciata in relazione alla chiusura della vertenza bilaterale tra Austria e Italia sull'applicazione dell'Accordo di Parigi, essa rende evidente che il principio del consenso quale prassi successiva delle parti nell'applicazione dell'Accordo di Parigi vincola l'Italia sul piano del diritto internazionale nei confronti dell'Austria, diventando dunque un ulteriore importante elemento di esercizio della funzione di tutela dell'Austria per l'Alto Adige e della politica austriaca per l'Alto Adige nel suo complesso: qualsiasi misura può essere adottata solo d'intesa con le popolazioni dell'Alto Adige.

La formula magica è consenso

Il consenso tra Alto Adige e Italia è la formula magica per un'Autonomia che funziona. Dalla quietanza liberatoria in poi, infatti, tutti i passi autonomistici compiuti sono stati concordati consensualmente tra Roma e Bolzano. Poiché le competenze legislative autonome e l'uguaglianza linguistica e non solo delle popolazioni dell'Alto Adige sono stabilite dai commi 1 e 2 dell'Accordo di Parigi, questi passi costituiscono sempre e comunque una prassi successiva delle parti nell'applicazione dell'Accordo, una "ulteriore pratica seguita" ai sensi dell'art. 31, c. 3, lett. b) della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, una regola che esisteva ben prima di essere codificata come regola del diritto internazionale consuetudinario. Poiché negli anni successivi al 2009 la disciplina dell'autonomia finanziaria fu più volte ridefinita tra Bolzano e Roma, ci si interrogò se anche le questioni relative all'autonomia finanziaria, non contenute nel Pacchetto del 1969, si potessero ritenere prassi successiva delle parti ai sensi della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati. In virtù delle formulazioni aperte dell'Accordo di Parigi, l'Austria è sempre partita da questo presupposto e dal



L'ambasciatore Gregor Schusterschitz è rappresentante permanente dell'Austria presso l'UE a Bruxelles da ottobre 2025, dopo essere stato a capo dell'Ufficio per il Diritto internazionale del BMEIA (Ministero federale per gli Affari europei e internazionali). Dal 1996 fa parte del servizio diplomatico austriaco ed è stato, fra l'altro, delegato Brexit per l'Austria a Bruxelles e ambasciatore d'Austria in Lussemburgo.

2014 esiste un consenso in merito, poiché nel caso di nuove discipline che regolano l'Autonomia, anche in materia finanziaria, vi è un regolare scambio di note tra Italia e Austria a livello di capi di governo⁸.

Questo vale naturalmente anche per la riforma dello Statuto di Autonomia appena approvata⁹. Una disposizione chiave per l'Austria è l'art. 103 dello Statuto, che contiene una chiara garanzia di mantenimento dei "livelli di autonomia già riconosciuti". La relazione illustrativa di questa legge costituzionale fa espressamente riferimento agli standard indicati nella quietanza liberatoria del 1992 e quindi, indirettamente, all'Accordo di Parigi, sottolineando così la garanzia dell'Autonomia ai sensi del diritto internazionale e la relativa portata della funzione di tutela austriaca¹⁰. Da ciò risulta evidente che tutte le misure autonomistiche a partire dal 1992 sono da ritenersi prassi successiva delle parti nell'applicazione dell'Accordo di Parigi.

Questi scambi di note sottolineano che per Austria e Italia l'Autonomia in continua evoluzione dell'Alto Adige ha carattere consensuale e rappresentano quindi l'espressione concreta della responsabilità comune di Italia e Austria nei confronti dell'Autonomia. Al contempo le note sono la prova che anche questioni politiche delicate possono trovare, sulla base del diritto internazionale, soluzioni soddisfacenti e persino capaci di fungere da modello.

1 Vedi in generale relativamente a quanto segue il contributo dell'ambasciatore Univ.-Prof. Dr. Helmut Tichy, per molti anni a capo dell'Ufficio per il Diritto internazionale del BMEIA: Tichy, Die völkerrechtliche Verankerung der Südtirol-Autonomie im EU-Kontext aus Sicht der Schutzmacht Österreich, in Happacher/Obwexer (a cura di), 40 Jahre Zweites Autonomiestatut, Südtirols Sonderautonomie im Kontext der europäischen Integration, Vienna (2013). Ringrazio inoltre Helmut Tichy per la revisione del presente saggio e i suoi preziosi commenti.

2 UNTS vol. 49 (1950), No. 747, Annex IV

3 Testo dell'Accordo di Parigi (Pariser Abkommen) in: Außenpolitische Dokumentation, Sonderdruck 1992 (<https://diglib.uibk.ac.at/download/pdf/356012.pdf>; consultato il 30.5.2026), documento n. 1.

4 Risoluzione Assemblea generale ONU n. 1497 (XV).

5 Testo del Pacchetto e del calendario operativo in: Außenpolitische Dokumentation (Fn. 3), documenti n. 7 e 8.

6 Formalmente non applicabile all'Accordo di Parigi, poiché stipulata solo nel 1960; questa regola è tuttavia sancita dal diritto internazionale consuetudinario, vedi Conclusion 2 delle Conclusions on subsequent agreements and subsequent practice in relation to the interpretation of treaties della Commissione del diritto internazionale (ILC) dell'ONU, relazione ILC sulla seduta del 2018, GA Official Records 73rd Session Suppl. No. 10 (A/73/10), 17.

7 Außenpolitische Dokumentation (Fn. 3), documento n. 18.

8 Cfr. Tichy/Bühler/Bittner/Köhler, Recent Austrian practice in the field of international law Report for 2015, ZÖR (2016) 71, 118ff., 2015, nonché la risposta a un'interrogazione parlamentare presentata al Consiglio nazionale austriaco (Nationalrat), Anfrage Zl. 3737/J-NR/2015 vom 19.2.2015, Antwort 3589/AB vom 17.4.2015.

9 Cfr. al riguardo Happacher/Obwexer, La riforma dell'autonomia dell'Alto Adige-Südtirol tra ripristino delle competenze e sviluppo ulteriore, in: federalismi.it, n. 26/2026, 35.

10 aaO, 50.



Mostra permanente sull'Autonomia in piazza Silvius Magnago a Bolzano

Gli scambi di note tra Italia e Austria: garanzia dell'ulteriore sviluppo dell'Autonomia di *Walter Obwexer* e *Esther Happacher*

Con il rilascio della quietanza liberatoria nel 1992 si chiuse ufficialmente la vertenza internazionale sull'attuazione dell'Accordo di Parigi. Ma lo sviluppo dell'Autonomia altoatesina non si fermò, anzi. Tra Italia e Austria nacque una forma particolare di collaborazione bilaterale che, attraverso la pratica del regolare scambio di note sulle proposte di modifica dello Statuto, supporta e garantisce nel quadro del diritto internazionale l'ulteriore sviluppo dell'Autonomia.

Quando fu rilasciata la quietanza liberatoria nel giugno 1992, l'Austria e l'Italia furono concordi nel dichiarare che l'Italia, con il sistema di tutela delle minoranze e di Autonomia in vigore all'inizio dello stesso anno, aveva adempiuto ai propri obblighi internazionali derivanti dall'Accordo di Parigi (1946) e dal relativo "Pacchetto per l'Alto Adige" (1969).

In vista della quietanza liberatoria, l'Italia aveva trasmesso all'Austria, con la nota del 22 aprile 1992¹, la dichiarazione in Parlamento fatta il 30 gennaio 1992 dal presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti e la lista degli atti attuativi dell'Accordo di Parigi e del Pacchetto a favore delle popolazioni altoatesine nonché – per connessione di materia – lo Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige.

Dopo aver esaminato il contenuto dei provvedimenti trasmessi, l'11 giugno 1992 l'Austria dichiarò nei confronti dell'Italia di considerare chiusa la vertenza pendente dal 1960 tra i due Stati in merito all'attuazione dell'Accordo di Parigi. Questa quietanza liberatoria, concordata nel 1969 insieme al Pacchetto e integrata da piccole aggiunte nel 1992, fu inserita in un'apposita nota diplomatica ("Mantelnote", nota accompagnatoria),² in cui l'Austria inserì ulteriori punti, tra i quali figura, tra gli altri, la constatazione che i provvedimenti trasmessi dall'Italia, considerati nel loro insieme, sono conformi al Pacchetto. Inoltre, con riferimento alla dichiarazione in Parlamento del presidente del Consiglio Andreotti, che era anche stata trasmessa, si sottolineò che le vigenti norme di Autonomia non possono essere modificate unilateralmente e che eventuali modifiche normative richiedono un consenso politico tra il governo centrale e i gruppi etnici interessati.

Attraverso queste dichiarazioni unilaterali correlate rilasciate dai due Stati, nel quadro del diritto internazionale fu – da un lato – sancito un livello di tutela delle minoranze e di Autonomia a cui l'Italia è vincolata e – dall'altro – si stabilì che tale livello di tutela può essere modificato solo sulla base di una reciproca intesa.³

Negli anni seguenti, il sistema di tutela delle minoranze e di Autonomia dell'Alto Adige è stato più volte ulteriormente sviluppato nei contenuti per tenere conto delle nuove sfide. La maggior parte di questi adeguamenti volti alla dinamicità è avvenuta tramite norme di attuazione dello Statuto di Autonomia o leggi (costituzionali) statali. Lo Statuto stesso è stato invece modificato solo poche volte. Dopo un'iniziale esitazione del Ministero degli Esteri italiano le modifiche furono, di volta in volta, trasmesse all'Austria per via diplomatica con nota del presidente del Consiglio in carica, prima di essere deliberate in via definitiva dal Parlamento italiano. L'Austria esaminava le proposte di modifica e rispondeva per via diplomatica con nota del cancelliere federale in carica.

Dal 2010, questa procedura di diritto internazionale in forma di scambi di note ha trovato applicazione in tutto cinque volte:

2014

Renzi – Faymann

prima modifica della disciplina finanziaria

2017

Gentiloni – Kern

legge costituzionale sui ladini

2021

Draghi – Nehammer

seconda modifica della disciplina finanziaria

2024

Meloni – Nehammer

modifica della seconda modifica della disciplina finanziaria

2026

Meloni – Stocker

riforma dello Statuto di Autonomia per il ripristino delle competenze della Provincia autonoma di Bolzano che erano state limitate

Lo scambio di note, prassi di diritto internazionale

Ciascuna nota trasmessa dall'Italia mirava a portare a conoscenza dell'Austria una proposta di modifica dello Statuto di Autonomia. La base su cui poggiava ogni iniziativa era prevalentemente la nota del 22 aprile 1992. In aggiunta, in ogni nota si sottolineava che il governo italiano avrebbe continuato a garantire una procedura di intesa bilaterale tra lo Stato centrale e la Provincia autonoma di Bolzano per assicurare anche in futuro l'esercizio dell'autonomia legislativa e amministrativa e la tutela delle minoranze linguistiche nella Provincia autonoma di Bolzano. Nelle sue note di risposta, l'Austria ha sempre preso atto con favore delle modifiche comunicate. Contestualmente sottolineava come l'iniziativa italiana in questione, basata sulla nota del 22 aprile 1992, rappresentasse un ulteriore passo importante, nel quadro degli sforzi di Austria e Italia quali parti contraenti dell'Accordo di Parigi, ai fini dell'attuazione e dell'ulteriore sviluppo dell'Autonomia dell'Alto Adige a tutela delle minoranze linguistiche che vi risiedono e come la procedura di intesa bilaterale ribadita ancora una volta dal governo italiano rivestisse un'importanza particolare. Nella nota di risposta del cancelliere federale Christian Stocker del marzo 2026 relativa al trasmesso disegno di legge costituzionale "Modifiche allo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol"⁴ si è inoltre rilevato che le previste modifiche delle competenze legislative della Regione e delle due Province autonome di Trento e Bolzano-Alto Adige perseguono in particolare l'obiettivo di ripristinare le competenze che erano state limitate dopo il rilascio della quietanza liberatoria dell'11 giugno 1992 e che l'Austria accoglie questo passo con vivo favore. Con la modifica di singole disposizioni a tutela delle minoranze si intende salvaguardare meglio il sistema dell'Autonomia senza ridurre la tutela delle minoranze linguistiche.

In questo modo, nei tre decenni successivi al rilascio della quietanza liberatoria, si è instaurata una pratica coerente tra lo Stato italiano e quello austriaco. Trattandosi di una prassi successiva all'Accordo di Parigi, essa è rilevante per la sua interpretazione. Se tale prassi si reggesse inoltre su una convinzione giuridica (*opinio iuris*) di entrambi gli Stati, darebbe origine a una consuetudine internazionale – bilaterale – vincolante.

Già da questa prassi rilevante ai sensi del diritto internazionale derivano due conseguenze giuridiche fondamentali:

La prima è che le modifiche del sistema di tutela delle minoranze e di Autonomia in vigore nel 1992 e ancorato a livello internazionale richiedono un'intesa politica tra lo Stato centrale e i rappresentanti legittimati delle minoranze tutelate di lingua tedesca e ladina.

La seconda è che le modifiche allo Statuto di Autonomia, così come era in vigore nel 1992 e successivamente modificato sulla base di un'intesa, devono essere trasmesse all'Austria prima della deliberazione definitiva da parte del Parlamento a Roma. L'Austria può approvare le modifiche proposte in modo esplicito o tacito o, eventualmente, sollevare obiezioni.

La comunicazione all'Austria deve comunque avvenire in caso di restrizioni della tutela delle minoranze e/o dell'Autonomia. Tuttavia, anche in caso di ampliamenti della suddetta tutela, l'Austria deve poter verificare se ciò comporta effettivamente un ulteriore sviluppo e/o, eventualmente, restrizioni dei diritti di una delle minoranze linguistiche tutelate.

La clausola costituzionale di salvaguardia

Questa protezione internazionale del mantenimento e dell'ulteriore sviluppo del sistema di tutela delle minoranze e di Autonomia e dell'Alto Adige viene integrata anche sotto il profilo costituzionale con l'entrata in vigore della recente modifica dello Statuto di Autonomia (legge costituzionale n. 2/2026).

La procedura di modifica dello Statuto, d'ora in avanti, è contraddistinta da un'intesa che deve essere rilasciata dai due Consigli provinciali e dal Consiglio regionale, ciascuno a maggioranza assoluta, dopo la prima delle due deliberazioni necessarie da parte delle Camere del Parlamento. Oggetto dell'intesa è quindi il testo già approvato in prima deliberazione da entrambe le Camere e, in quanto tale, definito dal punto di vista politico e del contenuto. Qualora l'intesa non venga raggiunta entro 60 giorni, il Senato e la Camera dei deputati possono comunque approvare il testo a maggioranza assoluta. Tuttavia, con la sua deliberazione il Parlamento deve rispettare gli standard di autonomia già riconosciuti, ossia gli standard di autonomia in vigore al momento della deliberazione, i quali non possono essere limitati o ridotti e che devono quindi restare inviolati. Questo comporta una garanzia costituzionale di salvaguardia dell'Autonomia (clausola di salvaguardia del livello di tutela). Gli standard di autonomia inviolabili comprendono tutte le competenze legislative e amministrative così come tutte le disposizioni in materia di tutela delle minoranze linguistiche in vigore al momento della deliberazione. Non si tratta dunque di un livello determinato dall'insieme delle norme, bensì sono le singole disposizioni a costituire il metro con cui misurare il livello di tutela costituzionale, che può essere solo innalzato o esteso, ma non ridotto senza intesa.



Walter Obwexer è professore ordinario di diritto europeo e internazionale nonché preside della Facoltà di Scienze giuridiche e presidente del senato accademico dell'Università di Innsbruck. Da molti anni è inoltre consulente scientifico in questioni giuridiche relative all'UE per diversi ministeri federali e per gli organi esecutivi di Tirolo e Alto Adige ed è presidente della European Union Studies Association (EUSA) Austria.

Esther Happacher è professoressa ordinaria di diritto costituzionale italiano con particolare riferimento all'autonomia dell'Alto Adige, incaricata dello studio di diritto italiano della Facoltà di Scienze giuridiche presso l'Università di Innsbruck e presidente dell'Associazione Euroregionale di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo. Già membro della Convenzione sull'Autonomia e della Commissione dei Sei e dei Dodici.

Nella relazione illustrativa del governo al disegno di legge costituzionale del giugno 2025 (approvato pressoché invariato) la clausola costituzionale di salvaguardia del livello di tutela viene collegata agli standard di autonomia, a loro volta connessi alla quietanza liberatoria del 1992. Questo livello di autonomia deve "in particolare" essere mantenuto intatto. In questo modo, si aggancia la garanzia costituzionale di salvaguardia agli obblighi internazionali dell'Italia derivanti dall'Accordo di Parigi e alla prassi successiva (livello di tutela ai sensi del diritto internazionale). A differenza della clausola costituzionale di salvaguardia del livello di tutela, la tutela ai sensi del diritto internazionale riguarda solo l'Alto Adige e comprende però gli sviluppi ulteriori solo nella misura in cui questi siano garantiti nel quadro della procedura di intesa bilaterale tra Italia e Austria. La clausola costituzionale di salvaguardia del livello di tutela integra ora la tutela ai sensi del diritto internazionale senza sostituirla e lascia inalterata la funzione di tutela dell'Austria. Lo stesso vale per l'obbligo ai sensi del diritto internazionale dell'Italia di comunicare all'Austria e di concertare con lei le modifiche allo Statuto di Autonomia prima della deliberazione definitiva in Parlamento. In tale quadro, l'Austria può altresì verificare se l'Italia stia rispettando la clausola costituzionale di salvaguardia del livello di tutela per l'Alto Adige. Questa, infatti, è stata trasmessa all'Austria con nota del Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni del marzo 2026 e accolta dall'Austria "con vivo favore" nella nota di risposta del Cancelliere federale Stocker dello stesso mese.

- 1 Pubblicato in Bundesministerium für auswärtige Angelegenheiten (a cura di), Österreichische außenpolitische Dokumentation. Sonderdruck Südtirol-Dokumentation (1992) 76.
- 2 Bundesministerium für auswärtige Angelegenheiten, GZ 605.02.00/87-II.2./92.
- 3 Cfr., *inter alia*, Obwexer, 25 Jahre Streitbeilegungserklärung: Auswirkungen auf die internationale Absicherung der Autonomie Südtirols, EJM 2018, 330 (334 ss.).
- 4 Cfr. al riguardo, *inter alia*, Happacher/Obwexer, Die Reform des Autonomiestatuts der Region Trentino-Südtirol: Wiederherstellung eingeschränkter Kompetenzen und punktuelle Weiterentwicklungen, EJM 2025, 379.



Il percorso espositivo "Noi e l'Autonomia" in piazza Silvius Magnago a Bolzano racconta la storia dell'Autonomia altoatesina.

Una responsabilità da condividere

Intervista a Fernand de Varennes



Fernand de Varennes alla cerimonia tenutasi nel 2022 in occasione dei 30 anni dalla quietanza liberatoria

In questa intervista, Fernand de Varennes parla dell'Alto Adige come un modello riuscito di Autonomia, stabilità e tutela delle minoranze. L'Accordo De Gasperi-Gruber è la base storica e giuridica di questo successo. Secondo il giurista canadese, già Relatore Speciale delle Nazioni Unite, il modello altoatesino deve il suo successo a inclusione, proporzionalità, equità e tutela linguistica. In un contesto globale difficile per le minoranze, de Varennes sprona l'Alto Adige a condividere più attivamente la propria esperienza.

Alla cerimonia del 2022 che ha celebrato il trentesimo anniversario della risoluzione della controversia tra Italia e Austria, lei ha aperto il suo intervento con un memorabile "Wow" — proprio come aveva fatto l'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama un decennio prima nel suo famoso discorso alla porta di Brandeburgo a Berlino.

Cosa ha ispirato quel "Wow"?

Dire "wow" era un modo per riconoscere quanto siano stati notevoli l'eredità e l'impatto della risoluzione della controversia. Forse non sempre si tiene presente che gli accordi messi in atto per evitare tensioni e persino conflitti in Europa spesso non hanno avuto successo. Possono essere ignorati o semplicemente accantonati dopo alcuni anni, oppure essere fortemente indeboliti, o semplicemente non sortire gli effetti sperati. Ce ne sono forse alcuni — credo che l'accordo sulle Isole Åland sia uno dei pochi altri in Europa ad aver funzionato davvero molto bene — ma a mio avviso la risoluzione della controversia tra Italia e Austria si distingue non solo per aver garantito un lungo periodo di stabilità nella regione, ma anche per aver creato le condizioni affinché le principali comunità dell'Alto Adige potessero partecipare alla vita pubblica e contribuirvi in modo concreto ed equo, portando infine a un periodo di grande prosperità.

Ecco perché ho esordito dicendo "wow": ciò che è accaduto in Alto Adige è davvero eccezionale e dovrebbe essere riconosciuto per quello che è: un approccio di grande successo, stabile e inclusivo della diversità e della composizione dell'intera popolazione dell'Alto Adige in termini politici ed economici.

L'Alto Adige festeggia gli 80 anni dell'Accordo De Gasperi-Gruber, il fondamento internazionale per la tutela delle minoranze e l'Autonomia così come la conosciamo oggi. Questo trattato internazionale è uno degli elementi chiave alla base del successo dell'assetto autonomistico altoatesino?

Assolutamente sì! L'Accordo De Gasperi-Gruber è stato il fondamento su cui è stato possibile costruire e perfezionare il quadro dell'Autonomia nei decenni successivi. Ciò non significa che tutto questo sia stato semplice o scontato. Al contrario, ritengo sia importante essere realistici e precisi nel riconoscere che ci sono state fasi di tensione e malcontento nel periodo immediatamente successivo all'Accordo De Gasperi-Gruber di 80 anni fa.

Ciò che Karl Gruber e Alcide De Gasperi misero nero su bianco il 5 settembre 1946 costituì la prima pietra giuridica e politica di un percorso che, attraverso l'Autonomia, avrebbe poi fornito un quadro di riferimento al quale sarebbero stati aggiunti altri elementi in termini di proporzionalità nelle assunzioni nella pubblica amministrazione e di riconoscimento e uso del tedesco e dell'italiano come lingue ufficiali, nonché, in una certa misura, del ladino. Negli anni '50 e '60 si svolsero difficili negoziati a diversi livelli politici che portarono, tra l'altro, al Pacchetto del 1969, che a mio avviso contribuì in modo determinante a creare un sistema autonomistico completo e sofisticato, in grado di fornire solide garanzie giuridiche e amministrative alle principali comunità linguistiche della provincia e di assicurare una ripartizione dei poteri equa ed equilibrata a favore di tali comunità. Anche la saggezza diplomatica e politica dei leader italiani, austriaci e altoatesini ha svolto un ruolo significativo in questi processi nel corso di tutti questi decenni, gettando le basi per le misure efficaci e stabili di tutela delle minoranze e per l'Autonomia di cui la provincia gode oggi. Non potrò mai sottolineare abbastanza quanto ciò sia davvero notevole e rappresenti un approccio di successo che va lodato.

In occasione della celebrazione del 2022 sopra menzionata, lei ha anche affermato che l'Alto Adige ha una "responsabilità da condividere". Quali elementi del sistema di tutela delle minoranze dell'Alto Adige ritiene particolarmente rilevanti da condividere?

Ho suggerito che l'Alto Adige abbia una "responsabilità da condividere" perché, sebbene la sua situazione sia ovviamente unica e non si possa semplicemente prendere un modello e applicarlo a un contesto completamente diverso, esso offre alcuni orientamenti utili e principi che potrebbero rivelarsi virtuosi.

Fondamentalmente, la lezione che si può trarre dall'approccio altoatesino basato sulla condivisione del potere e dell'Autonomia è che stabilità e prosperità possono essere raggiunte attraverso un approccio inclusivo e di pari opportunità per le minoranze nazionali. Questo può sembrare semplice, ma ha richiesto decenni di lavoro per trovare il modo di garantire, nel quadro di un accordo su un assetto autonomistico che conferisse all'Alto Adige un vero ed effettivo potere decisionale e di controllo sulla propria provincia, la tutela e l'uso delle lingue delle popolazioni di lingua tedesca, italiana e ladina nella regione, formule di finanziamento pubblico eque e proporzionali per questi gruppi, nonché un'occupazione equa e proporzionale nei settori del servizio pubblico. Tutte queste misure dovevano inoltre essere riviste periodicamente per riflettere i cambiamenti demografici nella provincia.

Francamente, questi elementi – e l'intero approccio inclusivo basato su proporzionalità ed equità per le principali comunità dell'Alto Adige, insieme a forti tutele giuridiche e politiche per le minoranze – sono, a mio avviso, aspetti che la comunità internazionale dovrebbe conoscere meglio, poiché hanno costituito il cemento su cui si fonda una delle società più prospere e stabili d'Europa.

Se guardiamo alla situazione attuale nel mondo, le prospettive per le minoranze appaiono piuttosto preoccupanti. Come valuta la situazione e cosa la preoccupa di più?

A livello globale, l'instabilità, l'insicurezza e la disuguaglianza hanno raggiunto livelli record. Il mondo sta vivendo oggi più guerre e conflitti violenti che in qualsiasi altro momento dalla fine della Seconda guerra mondiale. Abbiamo anche più profughi e profughe che in qualsiasi altro momento della storia dell'umanità, mentre il divario tra chi ha e chi non ha, tra ricchi e poveri, ha raggiunto proporzioni francamente grottesche. Con l'ascesa dei discorsi d'odio, della disinformazione e delle fake news sui social media – che prendono di mira o usano come capri espiatori soprattutto le minoranze in tutto il mondo – stiamo assistendo a un ritorno di forme di nazionalismo e a un indebolimento generalizzato dei diritti umani universali e del diritto internazionale, anche in Europa.

Questo è il contesto generale che mi preoccupa profondamente, poiché contribuisce a creare un clima in cui l'intolleranza, la paura e persino l'ostilità nei confronti delle minoranze e delle loro identità possono sfociare in forme di populismo e nazionalismo che potrebbero rivelarsi intolleranti o meno rispettose dei diritti delle minoranze, in particolare in ambiti quali la lingua, la religione o il culto. Lo stiamo già osservando con politiche sempre più restrittive in diversi Paesi europei in ambiti quali l'istruzione pubblica e l'uso delle lingue minoritarie nell'istruzione. In ossequio alla sovranità nazionale, persino la Corte europea dei diritti dell'uomo e la Corte di giustizia dell'Unione europea si sono dimostrate sempre meno imparziali, in nome del "margine di apprezzamento" di uno Stato, nell'interpretazione e nell'applicazione degli obblighi in materia di diritti umani.

La ricerca dimostra addirittura che le minoranze religiose, linguistiche ed etniche potrebbero essere esposte ad un orientamento sfavorevole da parte di queste corti – un allontanamento deplorabile e inaccettabile da quelli che dovevano essere diritti universali e uguali per tutti, indipendentemente dalla razza, dalla lingua o dalla religione.

Pertanto, il contesto attuale è chiaramente molto deludente e persino minaccioso per le minoranze a livello globale, e forse in modo particolare in Europa. Tuttavia, vi sono indicazioni che questa situazione debba essere vista come il punto più basso che può essere superato, sebbene ciò richieda un raddoppio degli sforzi per un ritorno alla ragione e al pieno rispetto degli obblighi e degli standard internazionali in materia di diritti umani.

Come dovremmo concepire la tutela delle minoranze in futuro e quale ruolo può svolgere l'Alto Adige in questo senso?

È giunto il momento di intensificare gli sforzi per rafforzare la tutela dei diritti umani e del diritto internazionale, in particolare quelli delle minoranze, e per modernizzare e migliorare le istituzioni affinché ciò sia possibile.

A mio avviso, l'Alto Adige rappresenta di fatto una corretta interpretazione e applicazione del principio di uguaglianza senza discriminazioni nel servizio pubblico e nell'uso delle principali lingue della provincia, in modo equilibrato, equo e proporzionato. Questo è il futuro della tutela delle minoranze, e l'Alto Adige potrebbe condividere questo modello e questa visione. È normale essere molto orgogliosi di questo approccio – e della prosperità e stabilità che ne derivano. Considerato l'attuale contesto instabile e persino poco ricettivo in Europa, l'Alto Adige e le sue istituzioni, compresi i centri di ricerca che si occupano dei risultati positivi dell'Autonomia e della tutela delle minoranze, dovrebbero assumere un atteggiamento più proattivo, persino "missionario", e svolgere un ruolo più importante, se non addirittura di leadership nella diffusione del messaggio e degli insegnamenti tratti da questa esperienza.

Molti dei gruppi che si occupano di diritti umani, delle minoranze e delle correnti progressiste in Europa sono piuttosto divisi e dispersi: l'Alto Adige potrebbe contribuire a riunirli, grazie al proprio successo e alle proprie risorse. Sebbene inizialmente si possa pensare che l'Alto Adige sia un "attore relativamente minore" dal punto di vista politico e demografico, la realtà è che l'Europa e il mondo hanno disperatamente bisogno di "eroi" e "precursori" in questo momento, e non sono in molti a farsi avanti per ricoprire questo ruolo. Ecco perché questo potrebbe essere il momento propizio per una "condivisione" audace e visibile degli elementi alla base del suo successo, nonché per riunire e collaborare con altri soggetti in grado di garantire che gli insegnamenti tratti – il rispetto dei diritti delle minoranze, le politiche inclusive e il rispetto delle loro lingue e identità nel pieno riconoscimento dei loro diritti umani – possano essere meglio tutelati e che i meccanismi e le istituzioni europee vengano riformati per riconoscere, tutelare e garantire pienamente questi diritti e libertà fondamentali.

Qual è il suo augurio personale per l'Alto Adige in occasione dell'80° anniversario dell'Accordo De Gasperi-Gruber?

Che l'Alto Adige diventi il centro di un movimento per un'Europa migliore, più forte e più sicura di sé. Un'Europa inclusiva della propria diversità – comprese le lingue, le culture e le religioni – e che la valorizzi. Una vera Europa dei cittadini e delle cittadine con pari diritti per tutte e tutti, in cui le istituzioni e i meccanismi non riflettano principalmente le identità della maggioranza. È qui, credo, che risiede la sua responsabilità nel condividere gli insegnamenti che hanno cominciato a prendere forma 80 anni fa attraverso l'Accordo De Gasperi-Gruber.

Fernand de Varennes, giurista canadese ed esperto internazionale di diritti delle minoranze. Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulle questioni delle minoranze dal 2017 al 2024, è stato insignito del Premio Lingupax (2004) e della Croce di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica di Polonia.

Le parole per far tacere le armi

di Lilli Gruber

Il 17 novembre 1957 migliaia di persone si radunano dentro le mura di Castel Firmiano, vicino a Bolzano. È la manifestazione più grande dei cittadini di lingua tedesca del Sudtirolo da quando è finita la Seconda guerra mondiale. Protestano contro quella che sentono come un'italianizzazione forzata della loro terra. Chiedono che venga rispettato l'Accordo di Parigi, firmato nel 1946 tra Italia e Austria per garantire i diritti della popolazione tedesca. Su quella dimostrazione pacifica si stanno già addensando le nubi di quello che succederà dopo. In quel novembre del '57 io ho meno di sei mesi. Ci vorranno anni prima che capisca cos'è davvero la "questione sudtirolese". Ma prima ancora di studiarla nei suoi aspetti politici, la vivrò sulla mia pelle in uno dei modi più semplici e più duri: il problema di non capire e di non farsi capire.

Una straniera a Verona

Ho cinque anni quando la mia famiglia si trasferisce a Verona, dove mio padre Alfred ha aperto una nuova impresa. In casa parliamo tutti tedesco. Da un giorno all'altro mi trovo in un posto dove si parla solo italiano: all'asilo per un mese, poi alle elementari dalle suore Piccole Figlie di San Giuseppe. Mi sento straniera.

Capisco in fretta che lamentarmi non serve a niente. Non ho scelta: devo adattarmi. E con la velocità con cui i bambini imparano le cose, in poco tempo riesco a parlare bene l'italiano. La parola è un dono enorme. Te ne accorgi davvero quando te lo tolgono, anche solo per un po'.

Sono i primi anni Sessanta, e le ferite della guerra sono aperte in tutta Italia. I racconti del fascismo e del nazismo sono ancora vivi. Le mie compagne di scuola sono cresciute con le storie dei genitori e dei nonni che hanno vissuto quella guerra crudele. Quando arriva il 25 aprile, le maestre ci raccontano degli orrori del nazismo, ci parlano della Resistenza e della Liberazione, della Costituzione. Cantiamo tutte insieme "Bella Ciao". Solo che quando si parla "dell'invasor", tutti gli sguardi finiscono su di me. La bambina diversa, sotto lo stesso grembiolino nero col colletto bianco che dovrebbe renderci tutte uguali. Non lo siamo. Per molto tempo resterò "la tedesca", quella che fa parte dei "cattivi".

La stagione delle bombe

In quegli anni in Sudtirolo le parole della pace faticano a farsi sentire. Parlano invece le bombe. Saltano i tralicci dell'alta tensione, vengono colpiti militari e forze dell'ordine. Uno degli attentati più gravi avviene a Cima Vallona il 25 giugno 1967: muoiono quattro "italiani". Da una parte, gli autonomisti sudtirolesi sognano ancora di tornare a far parte dell'Austria. Dall'altra, Roma vuole riaffermare il proprio controllo su un territorio di confine strategico, che interessa anche Washington e Mosca. La risposta dello Stato è dura: alcuni scappano in Austria, altri vengono arrestati, come Anton Gostner e Franz Höfler che moriranno in carcere. A Milano si tengono due grandi processi, nel 1963 e nel 1966, con condanne pesanti. Ogni parte ha i suoi morti e le sue ragioni: Roma si sente in dovere di riportare ordine in una provincia ribelle che mette a repentaglio la sicurezza del Paese; nelle valli sudtirolesi, chi combatte è convinto di difendere la propria lingua, la propria cultura, la propria terra. In una parola: la propria identità.

A Verona, dopo essere stata per anni "la tedesca" — quella che parlava la lingua dei nazisti — ora divento quella che viene dalla zona dove i terroristi uccidono gli italiani. Di nuovo diversa. Imparo da vicino cosa sono i pregiudizi, l'odio ideologico, lo scontro tra chi non vuole dialogare. E da adolescente comincio a capire quello che si muove nella politica.

Ma succede anche un'altra cosa: le parole della pace riescono a vincere sulla violenza e sui proclami. Nonostante la tensione, due politici saggi — Aldo Moro e Kurt Waldheim — portano avanti le trattative per arrivare a un compromesso che implementi davvero l'Accordo del '46 e che vada bene a tutti. Non cercano di soffiare sul fuoco per guadagnarci qualcosa, né di strumentalizzare la situazione per fare propaganda. Pensano alla pacificazione, punto.

La logica del compromesso

Nel 1971 la mia famiglia torna in Sudtirolo. L'anno dopo arriva l'autonomia, con il trasferimento di gran parte delle risorse della Regione Trentino-Alto Adige alle due Province di Trento e Bolzano. Non è un percorso veloce né facile, e bisognerà aspettare altri vent'anni perché Italia e Austria possano dire, davanti all'ONU, che la questione del Sudtirolo è chiusa. Sarebbe finita così anche senza gli anni del terrorismo che hanno insanguinato valli e città? Se ne discute ancora oggi, ma per me la risposta è chiara, forse lo era già allora: la violenza non risolve mai niente. Il compito di ognuno di noi è seminare pace. E parlarsi è già un buon inizio.

La parola è al centro del pacchetto di autonomia del 1972. Una delle regole prevede che chi lavora per lo Stato debba essere bilingue, o in certi casi trilingue, per rispettare tutte le comunità: tedesca, italiana, ladina. Poco dopo essere tornata nella mia Heimat, mi sono trovata anch'io a fare la mia parte: mancavano insegnanti, e da giovane studentessa universitaria, ho cominciato a fare la supplente. A vent'anni mi sono così ritrovata nella situazione opposta a quella vissuta a Verona: ora ero

io quella che sapeva la lingua, e dovevo trasmetterla a studenti italiani. I miei "alunni" erano un po' particolari perché erano dei giovani poliziotti, poco più grandi di me, che venivano soprattutto dal Sud Italia. Si sentivano stranieri come mi ero sentita io tempo prima, e volevano solo imparare, sentirsi a casa in quella terra sconosciuta. Ma "perché qui parlano tedesco se siamo in Italia?". Dovevo aiutarli a superare la barriera linguistica che si traduce sempre anche in una barriera culturale dove è impossibile conoscersi, ascoltarsi, contaminarsi.

L'arte del dialogo

Quel ruolo di ponte tra il mondo italiano e quello tedesco l'ho portato avanti negli anni, anche da giornalista Rai, prima in lingua tedesca e poi italiana: grazie al bilinguismo potevo aiutare "i tedeschi" e "gli italiani" a capirsi meglio. Ma nessun ponte sarebbe mai stato costruito, e avrebbe retto, senza la saggezza dei politici italiani e austriaci che hanno immaginato, voluto e realizzato il "pacchetto Sudtirolo". E senza la lungimiranza dei miei genitori che da sempre -in anni di fervente e spesso fanatico nazionalismo sudtirolese- hanno insegnato a me e ai miei fratelli a guardare avanti, a coltivare la curiosità, a studiare le lingue per entrare in contatto con altre realtà. Senza preconcezioni. Liberi di andare nel mondo, essendo però ben ancorati alle nostre radici.

La terra dove sono nata ha costruito la sua ricchezza sulla convivenza pacifica, negli ultimi decenni di un Novecento segnato da due feroci guerre mondiali. Oggi nel 2026 dopo ottant'anni di pace in Europa, registro con grande preoccupazione la pericolosa involuzione che sta fomentando ovunque nuove paure e nuove chiusure. Si predicano odio e diffidenza per chi è diverso. Si usano le armi invece delle parole, e si usano le parole come armi per diffondere ostilità e guerra. Politici come Trump e tanti altri dell'ultra-destra parlano come bambini, in modo elementare e schematico che non consente sfumature: riducono le parole a slogan utilizzati come bastoni, come pugni, come bombe. Ma il vuoto di pensiero è una trappola in cui le nostre democrazie non devono e non possono cadere.

Per questo l'esperienza dell'Alto Adige-Südtirol, della sua storia e del suo "pacchetto" è preziosa: è stato un laboratorio vero dove, in mezzo a mille problemi, si è costruita una convivenza pacifica, un'accettazione reciproca delle differenze. Ognuno di noi dovrebbe portare avanti questo messaggio: imparare non solo la lingua, ma anche la storia, il modo di pensare, la cultura degli altri popoli. È importante. Per noi come persone, e per costruire la pace.



Lilli Gruber, giornalista e scrittrice, prima donna a presentare un telegiornale di prima serata, ha seguito come inviata Rai tutti i principali avvenimenti internazionali. Dal 2008 è responsabile della più influente trasmissione di approfondimento giornalistico, "Otto e mezzo", che conduce su La7. Ha scritto quindici libri, tradotti anche all'estero, tra cui una trilogia sul Sudtirolo. È stata insignita di numerosi premi, tra i quali, nel 2022, l'onorificenza del Land Tirolo.

Film consigliato

L'arte del compromesso Parigi – Alto Adige 1946

In occasione dell'80° anniversario della firma dell'Accordo di Parigi, il regista Andreas Pichler ricostruisce in un documentario gli storici negoziati dal punto di vista della delegazione altoatesina guidata da Friedl Volgger, che nel 1946 si recò a Parigi per partecipare alla conferenza di pace.



Il documentario "L'arte del compromesso. Parigi – Alto Adige 1946" di Andreas Pichler è disponibile sul canale YouTube della Provincia autonoma di Bolzano.

È il 20 agosto 1946. A un anno dalla fine della Seconda guerra mondiale, l'Europa comincia a riorganizzarsi. Le vecchie certezze sono svanite, si delineano nuovi equilibri di potere. La Guerra fredda getta già la sua ombra – e l'Alto Adige si ritrova ancora una volta tra due fuochi. Una delegazione altoatesina guidata dal politico della SVP Friedl Volgger si reca a Parigi, insieme ai diplomatici austriaci capeggiati dal ministro degli Esteri Karl Gruber, per partecipare alla grande conferenza di pace. Lì si devono ridefinire i confini dell'Europa – e lì si deve decidere anche del futuro dell'Alto Adige.

Dalla separazione dall'Austria nel 1918, dopo le amare esperienze vissute sotto il fascismo, molti altoatesini sperano in un ritorno alla vecchia patria. Ma l'auspicato ritorno dell'Alto Adige all'Austria non avviene.

L'Accordo tra il presidente del Consiglio dei ministri italiano Alcide De Gasperi e il ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber rappresenta il miglior risultato possibile, ottenibile nel contesto dei complessi negoziati internazionali, e una soluzione quantomeno accettabile per la

questione altoatesina: per la prima volta l'Austria otterrebbe uno status di protezione garantito dal diritto internazionale per l'Alto Adige. In futuro, le questioni centrali non potranno più essere affrontate solo a livello bilaterale, ma dovranno essere discusse anche a livello internazionale.

Ciononostante, l'Accordo viene percepito da molti come un compromesso in cui tutte le parti rinunciano a qualcosa: i sudtirolesi al diritto all'autodeterminazione, l'Austria alla riunificazione, l'Italia all'esercizio illimitato della propria sovranità. A Bolzano i negoziatori vengono criticati, in Austria Karl Gruber è considerato da molti un traditore, a Roma Alcide De Gasperi deve difendere la propria linea di condotta dall'accusa di mettere a repentaglio la sovranità nazionale. Ciò che rimane è un fragile equilibrio.

Ma quella che inizialmente appare come una soluzione insoddisfacente acquista importanza con il passare degli anni. Il suo carattere di diritto internazionale rende l'Accordo De Gasperi-Gruber uno strumento di cambiamento politico e apre nuove strade. A causa dell'attuazione dell'Autonomia, ritenuta insoddisfacente dall'Alto Adige, negli anni '60 l'Austria porta la questione altoatesina davanti alle Nazioni Unite. Nel contesto della Guerra fredda e dei violenti scontri degli anni '60, la situazione di stallo inizia a sbloccarsi. Ancora una volta una diplomazia accorta impone il metodo del dialogo, che porta nel 1969 al "Pacchetto" e nel 1972 al secondo Statuto di Autonomia.

Così, da un compromesso controverso nasce il fondamento dell'Autonomia: un modello riconosciuto a livello internazionale per la risoluzione dei conflitti, la tutela delle minoranze e la convivenza di diversi gruppi linguistici.



Autonome Provinz Bozen
Provincia autonoma di Bolzano
Provincia autonoma de Bulsan
SÜDTIROL • ALTO ADIGE



In occasione dell'80° anniversario della firma dell'Accordo di Parigi da parte del ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber e del presidente del Consiglio dei ministri italiano Alcide De Gasperi autrici e autori appartenenti al mondo scientifico, alla politica e ai mass media illustrano l'Accordo e la sua importanza per l'Autonomia dell'Alto Adige.